

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 164<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 7 AGOSTO 1980

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente FERRALASCO

#### INDICE

##### ASSEMBLEA CONSULTIVA DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Votazione per la nomina di un membro effettivo e di un membro supplente Pag. 8731, 8749, 8767

##### CASSA DEPOSITI E PRESTITI E ISTITUTI DI PREVIDENZA

Votazione per la nomina dei componenti della Commissione di vigilanza 8731, 8749, 8768

CONGEDI . . . . . 8721

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 8721

Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . . 8721

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 8721

##### Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (1054) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ANTONIAZZI (PCI) . . . . . Pag. 8735

DA ROIT (PSI) . . . . . 8734

MELANDRI (DC), relatore . . . . . 8732

ZITO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale . . . . . 8733

##### Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988);

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno » (999):

BERLANDA (DC), relatore sul disegno di legge n. 988 . . . . .	Pag. 8736, 8742
CAROLLO (DC), relatore sul disegno di legge n. 999 . . . . .	8742, 8749
LA MALFA, ministro del bilancio e della programmazione economica . . . . .	8752
PANDOLFI, ministro del tesoro . . . . .	8750
REVIGLIO, ministro delle finanze . . . . .	8758

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	8768
--------------------	------

**Svolgimento di interrogazioni sull'assassinio del procuratore capo della Repubblica di Palermo Gaetano Costa:**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 8722, 8730
* CAROLLO (DC) . . . . .	8726
GUALTIERI (PRI) . . . . .	8727
LA PORTA (PCI) . . . . .	8724
MITROTTI (MSI-DN) . . . . .	8729
RICCARDELLI (Sin. Ind.) . . . . .	8727
SANZA, sottosegretario di Stato per l'interno	8723
SCAMARCIO (PSI) . . . . .	8728

**MINISTERO DEI TRASPORTI**

Trasmissione di relazione . . . . .	8721
-------------------------------------	------

**REGOLAMENTO DEL SENATO**

Annunzio di proposta di modificazione . .	8722
---	------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

### Presidenza del presidente FANFANI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**PALA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori Busseti per giorni 3, Carraro per giorni 3, Fimognari per giorni 3, Granelli per giorni 30.

#### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Adesione alla Convenzione sulle sostanze psicotrope, adottata a Vienna il 21 febbraio 1971, e sua esecuzione » (1080);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Regno del Marocco e la Repubblica italiana, intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, firmata a Rabat il 7 giugno 1972, con Protocollo aggiuntivo firmato a Rabat il 28 maggio 1979 » (1081);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 7 maggio 1979 » (1082).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente**

**PRESIDENTE.** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Riforma del credito agrario » (1025), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 9ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

**Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

**PRESIDENTE.** Nella seduta del 5 agosto 1980, la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha approvato il seguente disegno di legge:

Deputati CABRAS ed altri; ICHINO ed altri.  
— « Modifica della disciplina dell'integrazione salariale straordinaria relativa alle categorie operaie e impiegatizie » (1030) (Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

**Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro dei trasporti**

**PRESIDENTE.** Il Ministro dei trasporti ha inviato la relazione conclusiva della commissione d'inchiesta tecnico-formale relativa all'incidente occorso al DC 9 della società Alitalia nella notte tra il 22 e 23 dicembre 1978 in località Palermo-Punta Raisi.

Tale documentazione è stata trasmessa alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

#### Annunzio di presentazione di proposta di modificazione del Regolamento del Senato

**P R E S I D E N T E.** I senatori Barsacchi, Branca, Brugger, Conti Persini, Cosutta, Fosson, Gualtieri, Maffioletti, Mancino, Mezzapesa, Modica, Murmura, Noci, Ripamonti, Spadaccia, Stanzani Ghedini e Stefani hanno presentato una proposta di modificazione dell'articolo 137 del Regolamento del Senato della Repubblica concernente l'attività della Commissione per le questioni regionali (*Doc. II, n. 2*).

#### Svolgimento di interrogazioni sull'assassinio del procuratore capo della Repubblica di Palermo Gaetano Costa

**P R E S I D E N T E.** (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, il breve lutto proclamato ieri nel ricordo delle vittime della strage perpetrata sabato a Bologna è stato, se era ancora possibile, appesantito in fine di giornata dalla mano omicida che a Palermo ha colpito a morte il procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa. Ascolteremo tra pochi istanti quanto riferirà il Sottosegretario per l'interno sull'accaduto, in risposta alle interrogazioni presentate da varie parti. Interpreto il pensiero di tutti esprimendo sincero cordoglio per l'assassinio di un giudice la cui lunga opera è stata prontamente definita assidua, ferma, buona da quanti lo hanno conosciuto.

Alla famiglia affranta e alla magistratura, ancora una volta fatta bersaglio da chi vuole impedirle l'assolvimento di compiti inderogabili, indirizziamo, commossi, espressioni di deferente solidarietà.

Avverto che il Governo si è dichiarato pronto a rispondere alle numerose interrogazioni presentate sull'assassinio del dottor Gaetano Costa.

Si dia lettura di tali interrogazioni.

**P A L A , segretario:**

**PERNA, LA PORTA, MONTALBANO, CORRALLO, VITALE Giuseppe, MACALUSO, COLAJANNI, MAFFIOLETTI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per ottenere ogni informazione disponibile sull'assassinio del procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor Gaetano Costa.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali siano i motivi per cui al momento dell'attentato il dottor Costa non disponeva della protezione necessaria;

b) se i ripetuti attentati a magistrati, funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri, avvenuti con tanta frequenza nella città di Palermo, non siano riconducibili ad un unico disegno criminoso volto a proteggere un sistema di potere mafioso sempre più diffuso e articolato;

c) quali provvedimenti si intendano adottare per superare il clima pesantissimo di preoccupazione esistente in Sicilia, e specialmente nella città di Palermo, in conseguenza di questi ripetuti attentati sanguinosi rivolti contro rappresentanti delle istituzioni e dei poteri dello Stato.

(3 - 00863)

**AVELLONE, BEVILACQUA, CALARCO, CAROLLO, CERAMI, COCO, DAMAGIO, GENOVESE, GRASSI BERTAZZI, RIGGIO, SANTALCO, SCELBA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per ottenere tutte le possibili informazioni in merito alla nuova azione criminosa — di cui si è appena avuta notizia — che è costata la vita al procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor Gaetano Costa, e per conoscere le iniziative che il Governo intende assumere dinanzi a questo nuovo atto criminale.

(3 - 00864)

**GUALTIERI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano le valutazioni del Governo sull'assassinio del procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor Gaetano Costa, e quali misure siano state

adottate per stroncare il fenomeno mafioso in Sicilia.

(3 - 00865)

**RICCARDELLI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — In relazione all'assassinio del procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, dottor Gaetano Costa, si chiede di conoscere:

1) a che punto sono le indagini relative agli assassini di Pietro Scaglione, Giuseppe Russo, Boris Giuliano, Cesare Terranova, Piersanti Mattarella ed Emanuele Basile;

2) quali misure sono state adottate, dopo che l'attacco da parte della mafia agli uomini delle istituzioni è diventato ripetuto e sfrontato, per rendere più efficiente la lotta alla criminalità mafiosa e per assicurare alla giustizia esecutori e mandanti dei delitti mafiosi;

3) quali misure sono state adottate per proteggere la vita del magistrato Gaetano Costa che, il 9 maggio 1980, tra l'altro, aveva convalidato ben 28 arresti contro appartenenti a potenti cosche mafiose.

(3 - 00866)

**SCAMARCIO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le modalità dell'efferato delitto consumato ieri, 6 agosto 1980, a Palermo, contro la persona del procuratore capo della Repubblica di detta città, dottor Gaetano Costa, e le iniziative assunte dal Governo.

(3 - 00867)

**MITROTTI, PISTOLESE, FILETTI, RASTRELLI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere tutte le possibili informazioni in merito al nuovo attentato che è costato la vita al procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor Gaetano Costa.

Per conoscere, inoltre, quali iniziative intende adottare il Governo per stroncare il terrorismo in maniera concreta e definitiva.

(3 - 00868)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**SANZA**, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, la criminalità ha nuovamente colpito con ferocia un fedele operatore della giustizia: un tenace e strenuo custode dell'ordine giuridico ha pagato con la vita la dedizione ed il coraggio con i quali lottava contro tutte le organizzazioni delinquenziali, specialmente contro quelle coinvolte nel nefando crimine del traffico della droga.

Il dottor Gaetano Costa è stato vittima di una proditoria aggressione dettata dalla freddezza determinazione di coloro che della violenza hanno fatto la propria unica ragione di vita.

Magistrato integerrimo, esempio mirabile di quanti con profondo senso dello Stato attuano e difendono i sani valori essenziali della convivenza civile, ha segnato col proprio sangue il duro percorso che quotidianamente seguono coloro che responsabilmente operano a difesa delle istituzioni e dell'ordine democratico.

Alle ore 19,30, in via Cavour, all'altezza del cinema « Excelsior-Supercinema », nella zona centrale di Palermo, il dottor Gaetano Costa, nato a Caltanissetta il 1° marzo 1916, procuratore capo della Repubblica di Palermo, mentre si dirigeva a piedi verso casa, sita in via Carella n. 5, veniva colpito alle spalle da tre colpi di arma da fuoco, probabilmente di calibro 38, esplosi da un individuo giovane, altezza media, col volto semicoperto da un berretto, che immediatamente dopo si è allontanato a piedi verso via Roma.

Il magistrato, soccorso da personale della squadra mobile, prontamente intervenuto su segnalazione del 113, veniva trasportato al locale ospedale civile, ove decedeva poco dopo per le gravi ferite riportate. Nei pressi della zona dell'attentato venivano immediatamente effettuate perlustrazioni, che portavano al rinvenimento nella vicina piazza San Domenico dell'autovettura A-112 targata PA 437087, in preda alle fiamme.

Dagli accertamenti svolti è risultato che detta auto è stata rubata il 4 corrente in via Ugo Falcano al signor Salvatore Randazzo.

Al magistrato ucciso, cui non risulta essere stata mai rivolta alcuna minaccia, era stata da tempo assegnata una scorta armata

di tre militari di pubblica sicurezza ed un'auto blindata. Tuttavia, nonostante le continue sollecitazioni rivolte al dottor Costa personalmente dal questore e per ultimo ribadite nella mattinata nel corso di una conversazione telefonica, il magistrato, durante le ore non di ufficio, usava licenziare la scorta, preferendo passeggiare da solo per le vie centrali di Palermo.

Alle ore 22,15 è pervenuta al centralino del « Giornale di Sicilia » una telefonata anonima, voce giovanile, accento locale, del seguente tenore: « Qui Brigate rosse, rivendichiamo assassinio Costa ». La predetta rivendicazione non sembra attendibile.

Sono in corso attivissime indagini atte a stabilire il movente dell'efferato delitto che potrebbe trovare la sua matrice nella recente inchiesta giudiziaria sull'organizzazione criminale mafiosa dedita al traffico di droga, inchiesta promossa dal magistrato assassinato e condotta con il massimo rigore.

Riguardo a detta inchiesta, si ritiene opportuno fare presente che i quotidiani locali « Giornale di Sicilia » e « L'Ora » ebbero ad evidenziare il particolare rigore di detto magistrato che per « esigenza di politica giudiziaria... ha voluto convalidare personalmente tutti gli arresti anche in contrasto d'opinione con alcuni suoi sostituti ».

Il Ministro dell'interno ha disposto l'immediato invio a Palermo del dottor Camillo Rocco, direttore del centro nazionale di Criminalpol.

Il dottor Gaetano Costa, sposato, con un figlio, nacque a Caltanissetta il 1º marzo 1916.

Fu nominato uditore giudiziario nel 1942 e assegnato al tribunale di Roma.

Nel 1944 fu trasferito al tribunale di Caltanissetta e successivamente, l'11 gennaio 1945, venne destinato, in funzioni di sostituto, alla procura presso il suddetto tribunale.

Nel 1966 fu promosso, per merito distinto, magistrato di corte d'appello e destinato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta con l'ufficio direttivo di procuratore della Repubblica. Nel 1974 fu promosso magistrato di Corte di cassazione, continuando ad esercitare le precedenti funzioni.

Con decreto presidenziale 9 febbraio 1978 al dottor Costa furono attribuite le funzioni di magistrato di Corte di cassazione e gli fu conferito l'ufficio direttivo di procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, ufficio nel quale si immise in possesso il 10 luglio 1978.

Nel corso della sua attività di magistrato, il dottor Costa ebbe numerosissimi elogi dai capi della corte d'appello di Caltanissetta, dal Ministero di grazia e giustizia e dai capi degli uffici presso i quali esercitò le sue funzioni.

Diede sempre prova di attaccamento al dovere, di intelligente operosità, di acutezza di ingegno, di profondo acume giuridico, di vasta conoscenza di dottrina e giurisprudenza.

Onorevoli colleghi, il Governo esprime, profondamente commosso, la propria partecipazione all'inconsolabile lutto della famiglia e a quello di tutto l'ordine giudiziario.

Conferma altresì il proprio impegno nella più strenua lotta contro gli abbietti autori del nefando crimine e contro tutte le organizzazioni di cui essi fanno parte.

Continuerà a rispondere con tutte le proprie energie alla sfida della criminalità mafiosa e a percorrere la strada unica che la democrazia conosce, cioè quella che conduce verso una società più giusta e libera nella prospettiva del progresso civile e politico del paese.

Con coerenza e lucida fermezza sarà questa la risposta delle istituzioni democratiche. Il Governo informa altresì il Senato che il ministro Morlino è da stamane a Palermo.

L A P O R T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A P O R T A . Signor Presidente, è difficile formulare un giudizio sulla risposta data dal Governo alla nostra interrogazione. Non conosciamo, a sentire il Sottosegretario, il quadro entro cui questo delitto va collocato; eppure la città di Palermo, la Sicilia, ormai da alcuni anni a questa parte, con una frequenza che ha dell'incredibile, vedono colpiti in attentati mortali rappresentanti delle istituzioni e dei poteri dello Stato, senza che

alcuno di questi assassini e dei loro mandanti venga trovato, giudicato e condannato.

Si è cominciato nel lontano 1971 con l'assassinio del procuratore capo della Repubblica di Palermo, Pietro Scaglione; poi, dopo alcuni anni, si è ripreso, nel 1977, con l'assassinio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo; nel luglio del 1979, il capo della squadra mobile di Palermo, Boris Giuliano, vice questore, venne anche lui assassinato. Due mesi dopo viene assassinato il giudice Cesare Terranova; il 6 gennaio 1980 cade ucciso sulle strade di Palermo il presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella; il 3 maggio 1980 il capitano dei carabinieri Emanuele Basile viene ucciso nel corso della festa patronale di Monreale; il 6 agosto 1980, ieri, il procuratore capo della repubblica di Palermo cade sotto i colpi dei *killers* mafiosi.

Come non vedere in tutto questo l'esistenza di un disegno criminoso? Come non vedere in tutto questo l'esistenza di una volontà volta a fare della città di Palermo una sorta di porto franco del traffico della droga nel mondo intero? Come non vedere in tutto questo una azione di prevaricazione sulle istituzioni dello Stato attraverso il delitto ed il terrore che la mafia vuole imporre in Sicilia, ed in modo particolare nella città di Palermo?

Abbiamo sentito qui la descrizione della vita di un uomo integerrimo: quando è nato; quanti figli; quando è stato nominato procuratore della Repubblica; la sua carriera nella magistratura. Non ci è stato detto — forse per un senso di pudore, io spero — che il delitto è avvenuto a piazza Massimo, nel pieno centro della città di Palermo; che è avvenuto con quattro colpi di pistola sparati alle spalle e con uno finale alla nuca: il rito mafioso in quel momento si è compiuto. Questa conclusione non si trae: perchè?

Non ci si è detto neppure su che cosa indagava in questo momento il procuratore capo della Repubblica di Palermo; eppure l'indagine in corso era di particolare delicatezza: si stava indagando sul modo in cui si è costituita e funziona una sorta di finanziaria che collega i profitti della droga con le attività edilizie. Non ci si è detto che venivano emergendo ancora una volta indizi a carico di un

clan mafioso i cui componenti si riaffacciano di continuo nelle cronache criminose del nostro paese; indizi a carico del *clan* Gambino, Spatola e, ancora una volta, Sindona.

Non ci si è detto neppure della fermezza con cui questo magistrato ha diretto e dirigeva la procura della Repubblica di Palermo. Incide, forse, nella decisione di assassinarlo la fermezza dimostrata, per esempio, negando a gran parte dei 56 indiziati di mafia ed arrestati il 6 maggio scorso la libertà provvisoria?

Sono tutte domande alle quali il Governo avrebbe potuto non dico rispondere, ma per lo meno accennare come linee e come piste di indagine che si vogliono percorrere, soprattutto per ricavare da queste la risposta ad una domanda essenziale. Attorno alle questioni della mafia in Sicilia si è fatta una lunga indagine parlamentare che ha avuto delle conclusioni egregie, ma che non hanno trovato seguito; che costituiscono probabilmente della buona letteratura per gli studiosi di domani, ma che non si sono trasformate in fatti operativi proposti dal Governo, decisi dal Parlamento, in iniziative volte a stroncare questo male, che non è oscuro, della Sicilia e che pure opprime e distrugge gran parte delle forze migliori della nostra regione.

A proposito dell'assenza di una protezione nei confronti di questo magistrato ci è stata data una spiegazione che non accettiamo, che ci rifiutiamo di credere come vera e possibile. Ci è stato detto dal Sottosegretario che il magistrato respingeva la scorta, finite le ore di servizio e di attività. Ma un procuratore capo della Repubblica, in una città come Palermo, in una città che si trova di fronte a questi fenomeni delinquenziali e criminali, quando è che si trova fuori servizio, in quale ora del giorno e della notte? Ieri, forse più a caldo, il capo di gabinetto del questore di Palermo ha dichiarato che, siccome il dottor Costa l'indomani, cioè oggi, doveva andare in ferie, aveva rinunciato alla scorta fin dal giorno prima.

Ma qui nasce una coincidenza, una conoscenza dei movimenti del magistrato e della sua scorta che bisogna chiarire. Come è pos-

sibile che il *killer* sapesse quando doveva andare in ferie il magistrato, quando la scorta era stata ritirata? O si deve supporre che nella città di Palermo *killers* armati seguano permanentemente gli uomini impegnati a difesa delle istituzioni dello Stato, li seguano dalla mattina alla sera in attesa dell'occasione propizia?

Noi non crediamo a tutto questo, non possiamo crederci, nè possiamo pensare che la protezione a questi servitori dello Stato venga data e tolta a seconda della decisione della persona che deve essere protetta. La verità è che a Palermo si muore, come ha detto ieri il sindaco di quella città, perchè si fa il proprio dovere. La verità è che ci troviamo di fronte ad un delitto punitivo e contro tutto questo non ci sono nè sufficienti misure preventive nè sufficienti azioni, non solo per salvaguardare la vita di questi uomini al servizio della giustizia, ma anche e soprattutto volte a stroncare questi fenomeni. Crediamo che la mancanza di iniziative del Governo, il fatto che ad ognuno di questi delitti corrisponda puntualmente un rito che stamattina abbiamo visto essere sempre più burocratico, incoraggi la mafia, ne accresca il potere, ne faccia sempre più uno strumento criminoso e terroristico a danno di una civile regione e di una civilissima città qual è Palermo.

Per tutti questi motivi siamo non soltanto insoddisfatti, ma indignati per il modo in cui il Governo ha risposto alle nostre interrogazioni e a questi fatti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C A R O L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il procuratore Costa, come mi pare abbia già detto il Sottosegretario a nome del Governo, era un uomo di notevoli doti di serietà professionale, ma aggiungerei anche di notevoli virtù sul piano umano e non solo professionale. E ritengo che proprio per queste sue doti e per queste sue virtù egli sia stato ucciso.

Si dice che sia stato ucciso dalla mafia: ci credo. La mafia è l'organizzazione permanente dell'illecito a fini di lucro. La vita, la morte per la mafia sono soltanto condizioni dirette al buon fine degli illeciti. La vita, la morte non hanno valore per sè ma solo in quanto utili, o l'una o l'altra, alla realizzazione del lucro illecito. Anche il potere è considerato dalla mafia una merce che si possa via via scambiare, definire per livelli alti o bassi di prezzi. Anche il potere è una merce e la mafia non raramente ha tentato di farne uso proprio. Ma quando il potere rifiuta di agevolare la mafia che lo considera merce, quando il potere dimostra di non voler essere neutrale o omertoso, allora il potere viene condannato. Ed io vorrei ricordare al collega La Porta, insieme al quale ho vissuto momenti amari in Sicilia, che da non pochi anni il potere in Sicilia ha esercitato costantemente una vigilanza tale da pregiudicare e non raramente da travolgere le organizzazioni permanenti dell'illecito, come lo stesso senatore La Porta ha ricordato a proposito delle ultime vicende relative al commercio multinazionale della droga.

No, non si è arreso il potere; no, non si è arreso il Governo. Sono stati vigili gli organi dello Stato, la polizia, le prefetture, la magistratura, vittime e ripeto non omertosi, nè impauriti, nonostante le minacce dichiarate, le minacce perpetrate con le uccisioni di uomini eccelsi delle forze di polizia.

Ebbene, proprio perchè Governo, poteri dello Stato sono stati e mostrano di essere assolutamente penetranti nello scardinamento delle organizzazioni dell'illecito, ecco che pagano; pagano non perchè sono assenti, pagano non perchè sono omertosi, pagano non perchè sono neutrali, pagano non perchè non fanno nulla: pagano perchè invece mostrano di voler fare, ciò che è certo il proprio dovere. Però già si è avuto un risultato notevole con decine e decine di arresti, con un pregiudizio già determinato dei guadagni ipotizzati da parte della grande mafia internazionale del commercio della droga.

Potrei dire qui che ciò che è stato fatto non è ancora sufficiente; ma bisogna pur riconoscere che per questa via è giusto ed

utile che continui il Governo, che continuino gli organi dello Stato ad operare.

No, non sono scontento di una presunta inattività del Governo perchè non è vero che non fa nulla, non è vero che gli organi dello Stato, magistratura e polizia, non fanno nulla. Purtroppo questa constatazione siamo costretti a registrarla accomunandola alle conseguenze amare e drammatiche delle morti, dei delitti che sono stati perpetrati. Ma pur nella gravità delle tragedie umane non c'è dubbio che in esse oggi io non possa non ricavare l'esaltazione della virtù di uno Stato che vuole difendersi, di uno Stato che non vuole diventare esso stesso merce dell'illecito, come certamente la mafia pretenderebbe di fare. Ed è anche per questo che mi inchino riverente — non per retorica, non per l'emozione delle circostanze — dinanzi al procuratore Costa.

Non voglio ripetere ciò che ha detto il Governo, ciò che molti di voi, colleghi, non sapete perchè non potevate conoscerlo, ma che molti di noi sanno perchè lo abbiamo conosciuto. È stato un procuratore della Repubblica che ha fatto onore alla magistratura, signor Presidente, ma fa onore anche alla società. La sua memoria possa essere d'esempio e di stimolo perchè anche la virtù nella società possa diffondersi più di quanto non sia oggi dato di constatare. *(Applausi dal centro)*.

G U A L T I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Signor Presidente, in alcuni giornali, stamattina, il nuovo assassinio del procuratore capo di Palermo non è nemmeno andato in prima pagina: l'ho trovato in ultima pagina in alcuni giornali, espulso da delitti certamente più spaventosi. Ne ho ricavato però l'impressione che questo nuovo delitto, gravissimo, sia stato collocato troppo facilmente in un quadro di normalità e di ricorrenza.

Non deve e non può essere così, perchè c'è un terrorismo di mafia grave quanto il terrorismo politico. Come lo si combatte? Con che forze e con che idee? Lo abbiamo chiesto al-

tre volte purtroppo in quest'Aula e abbiamo avuto risposte vaghe e non soddisfacenti. Lo abbiamo chiesto anche stamane attraverso la nostra interrogazione e la risposta è stata, se è possibile, ancora più vaga e insoddisfacente: ci è stato detto quale carriera avesse fatto il procuratore della Repubblica, la sua data di nascita e la sua data di morte.

Ci è stata poi data notizia che il ministro Morlino è accorso a Palermo. Bene, speriamo che al suo rientro il Senato possa ascoltare, se lei lo vorrà, signor Presidente, il Ministro sulle cose vere che bisogna fare contro la mafia e sulle intenzioni e possibilità reali del Governo in questo settore. Per ora, signor Presidente, non è nemmeno il caso di dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti delle risposte che ci sono state date. Ciò che ora possiamo fare è testimoniare la nostra solidarietà alla famiglia e alla magistratura e la promessa di non abbandonare i problemi del terrorismo di mafia all'assuefazione o alla rassegnazione.

R I C C A R D E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C A R D E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal 1971 ad oggi sono stati commessi in Sicilia sette assassinii contro uomini delle istituzioni: magistrati, esponenti politici, rappresentanti delle forze di polizia. Sei di questi crimini sono stati compiuti dal 1977 ad oggi, con un intensificarsi così accelerato degli attentati ai rappresentanti delle istituzioni da rendere l'azione della mafia ormai aperta e sfrontata.

Eppure mai da quei fatti era emerso con tanta chiarezza, come nel caso dell'assassinio di Gaetano Costa, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, il vero scopo dell'atto.

Il magistrato che rispetta il proprio ruolo non può essere il detentore esclusivo di particolari notizie che lo rendano pericoloso per il gruppo delinquenziale. Non è neppure l'esecutore diretto delle indagini per cui possa apparire pericoloso per particolari sue attitu-

dini a scoprire esecutori e mandanti. È normalmente un uomo solo che, nella migliore delle ipotesi, può essere estremamente deciso a fare il proprio dovere, ad appoggiare l'azione delle forze di polizia, a non chiudere gli occhi di fronte a situazioni scomode, a non retrocedere di fronte a situazioni pericolose.

Perciò quando si uccide un magistrato come Gaetano Costa non si cerca un risultato pratico immediato, un risultato positivo, legato alla scomparsa della sua persona: si cerca in via molto più generale di affermare un principio, quello della inesistenza dello Stato. Si intende, in altre parole, proclamare davanti a tutti e in modo eclatante che in Sicilia la legge che va osservata non è quella dello Stato, ma quella della mafia: chi ha la velocità di affermare il contrario — come aveva fatto Costa, convalidando pochi giorni prima 26 arresti contro esponenti di importanti cosche mafiose — deve essere immediatamente eliminato.

Ma, se è chiaro e univoco il messaggio propagandato da un tale tipo di attentato, è da aggiungere che l'incapacità dimostrata dallo Stato a prevenire questo tipo di azioni criminali, ad assicurare alla giustizia esecutori e mandanti, in particolare a proteggere l'incolumità di quei suoi rappresentanti che versano in una situazione di pericolo concreto, assicura a quel messaggio una capacità di intimidazione assoluta. Chi infatti sostituirà alla procura di Palermo Gaetano Costa avrà una sola scelta da poter operare: o comportarsi da eroe spericolato o chiudere gli occhi di fronte ad ogni situazione scabrosa e ad ogni personaggio che ufficialmente o ufficiosamente, per prove o per semplici indizi, sembrerà appartenere all'una o all'altra cosca mafiosa e, in sostanza, diventare o un complice per omissione o un complice per adesione dell'organizzazione mafiosa. Quanto meno dovrà ignorare, non sorreggere le sollecitazioni e le spinte delle forze di polizia.

Sono constatazioni estremamente gravi e difficilmente contestabili, se si considera che le indagini sugli assassini cui all'inizio ho accennato hanno dato finora risultati quanto mai scarsi. Non ho sentito l'intervento del Sottosegretario per l'interno, ma credo che

abbia potuto dire ben poco al riguardo. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). L'assassinio di Gaetano Costa è la riaffermazione della latitanza dello Stato in Sicilia, un fenomeno d'altronde che non è assente nel resto del paese. Il problema della sicurezza ormai dovunque la gente cerca di risolverlo in via privata: le polizie private hanno superato gli organici di ognuno dei due principali corpi di polizia dello Stato. Nè si può dire che per altri bisogni essenziali si faccia affidamento sullo Stato. Basta guardare a due bisogni essenziali come quelli della salute pubblica e quello dell'istruzione e ci si accorge che gli strati più abbienti della società nazionale sempre più spesso cercano di sfuggire alle strutture di questa nostra Repubblica.

Il mio intervento non tende a individuare le specifiche responsabilità di questo stato di cose, perchè per fare questo sarebbe necessario un discorso molto articolato, mentre il tempo a mia disposizione è già spirato (vedo che il Presidente mi guarda con severità). Tengo però ad invitare apertamente a non dimenticare e a non far dimenticare che niente facciamo e niente abbiamo in programma di fare per impedire che questo Stato diventi sempre più una struttura puramente formale, sempre più esangue, che tutt'al più conserverà la funzione di legittimare i veri gestori del potere, scegliendo i titolari degli enti pubblici economici, delle banche, degli istituti di credito e simili, ma che sarà sempre più assente nelle sue funzioni indefettibili, quali l'amministrazione della giustizia, la cura concreta degli interessi collettivi di primaria importanza.

S C A M A R C I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A M A R C I O . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non possiamo dire con convinzione di essere soddisfatti della risposta dataci dal Sottosegretario, nè riteniamo di poterlo essere sapendo che il ministro Morlino si è recato a Palermo, forse per dirigere le in-

dagini o per coordinare quello che ci sarà indubbiamente da fare.

Da quanto ci ha detto il Sottosegretario, abbiamo conosciuto il *curriculum vitae* di questo magistrato, le tappe della sua carriera, il suo stato anagrafico, ma non abbiamo saputo altro. La storia di Palermo — è inutile non ricordarcelo — è per il passato intesuta in gran copia di notizie delittuose di tal genere. Non c'è chi non ricordi che Scaglione fu ucciso non perchè ricopriva in quel lasso di tempo la carica di procuratore generale di Reggio Calabria, ma perchè veniva da tanti anni di gestione autoritaria, gravida di tante perplessità, ricca di tanti punti interrogativi: veniva dalla gestione della procura di Palermo. Parlando dell'uccisione del procuratore di Palermo, non possiamo dimenticare un altro valoroso magistrato, ex parlamentare, che fu ammazzato con il suo autista proprio sulla soglia del nuovo incarico che di lì a poco si accingeva ad assumere. Era un incarico prestigioso proprio perchè legato all'importanza dei processi in corso, alle indagini istruttorie, a tutto il mondo delittuoso che ruota attorno a quell'incarico. Si ha l'impressione che i magistrati, e in particolare i magistrati di Palermo, possano sopravvivere solo se si sottraggono al compimento del loro dovere. Questa è l'impressione che si ha leggendo di quelle vicende in quella regione. È una brutta realtà della quale dobbiamo prendere atto. E come ovviare a questa triste realtà? La risposta di oggi e le altre risposte ascoltate in passato su episodi di tal genere non ci sorreggono in un convincimento diverso, la risposta cioè non ci offre un contenuto rassicurante; anzi, proprio dall'asfittica risposta del Governo traiamo la conclusione che nulla si è fatto e che nulla si potrà fare anche rispetto all'omicidio del procuratore della Repubblica di Palermo.

Ecco perchè non ci soddisfa totalmente — potremmo dire con una espressione eufemistica — la risposta del Governo ed ecco perchè il Gruppo socialista invita il Governo ad assumere iniziative e azioni preventive di difesa per salvaguardare e tutelare la vita dei magistrati, salvaguardando così una funzione primaria dello stesso Stato democratico e re-

pubblicano. La nostra Repubblica non può venire meno a questo compito di difesa della magistratura e deve attivare la sua presenza in tale comparto rendendola più viva, più attiva, più incisiva e più penetrante.

Esprimiamo parole di cordoglio e di solidarietà alla famiglia del dottor Costa e a tutti i magistrati per questo ulteriore delitto che certo non aggiunge alcunchè di positivo alle molte altre tristi vicende di questa nostra Repubblica.

Ecco perchè sincero è l'invito che il Gruppo socialista rivolge al Governo ad offrirci una ulteriore, rassicurante risposta, non appena ne verrà in possesso, senza limitarsi però a una testimonianza muta e silenziosa di questi tragici avvenimenti delittuosi.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Dobbiamo esprimere anche noi, come parte politica, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, lo stato d'animo esacerbato per una occasione luttuosa che aggiunge una bara a quel treno di bare che la stampa dichiara in partenza da Bologna quest'oggi; una bara che viene dal profondo Sud, da Palermo; una bara che porta il corpo di un uomo del profondo Sud, il dottor Costa, nativo di Caltanissetta. Nella identificazione dei luoghi e delle persone forse vi è una traccia antica, così come antico può essere il movente che è alla base di questo efferato delitto; un movente che è stato richiamato in quest'Aula dal senatore Riccardelli: una lotta allo Stato di un lembo dello Stato che per lustri si è consolidato in questa antitesi all'organizzazione dello stesso Stato, in ciò facilitato dalle disattenzioni macroscopiche, dalle incapacità governative che hanno emarginato questo pezzo di patria, questo pezzo di nazione.

Mi sembra riduttiva un'analisi che ponga l'uccisione del dottor Costa solo nell'ambito di quegli atti terroristici, di quei fenomeni delinquenziali che hanno sempre un confine, hanno sempre una delimitazione.

Il fenomeno mafioso, al quale non si ha difficoltà a riconnettere questa esecuzione (che viene seconda dopo l'uccisione dell'altro procuratore generale della Repubblica di Palermo, il dottor Scaglione, e dopo l'uccisione del capitano Basile, comandante della compagnia di Monreale), questo grano che si aggiunge ad un rosario ormai chiaramente sgranato dall'azione delinquenziale e mafiosa che non conosce argini e freno da parte del Governo, queste indicazioni devono porci nelle condizioni di riguardare l'esecuzione del dottor Costa in una luce diversa dal fatto contingente, passato magari in ultima pagina sulla stampa di oggi.

Se le premesse sono, come noi riteniamo, quelle di un ricollegamento all'antico, ben avrebbe fatto la stampa quest'oggi a proporre in prima pagina la notizia, come remora, come atto di accusa per un'antica, fossilizzata incapacità di incidere su questo fenomeno. Per queste motivazioni riteniamo di non poter accettare risposte in Aula da parte governativa riduttive della realtà. Abbiamo dovuto subire una storia di indagini nel campo mafioso che ritengo sia una delle pagine più oscure delle volontà politiche che, nei diversi tempi, hanno avuto la responsabilità di guida; ma è una storia negativa anche per coloro che sono stati partecipi in forma diretta di quelle indagini. Alla negatività di questa storia si aggiunge oggi la negatività di un esito; alla negatività dei comportamenti politici di ieri che quella storia hanno incubato si aggiunge oggi la negatività di comportamenti politici che accettano — quasi non si potesse più scoprire il gusto ed il dovere di uno Stato forte — che a pagare il conto di queste inefficienze ed incapacità sia l'oscuro servitore dello Stato.

La nostra politica dice basta a questa catena di morti, a questo modo di comportarsi del Governo: deve essere rigettata dall'Aula tutta intera una forma di interlocuzione, qual è quella che oggi si è ripetuta, che segna la profonda frattura tra una posizione di Governo chiaramente politicizzata (e che, a fini politici, indirizza financo il riscontro di chiarimenti che in questi momenti dovrebbero travalicare confini ed ambiti poli-

tici) e quella parte di rappresentanza della opinione pubblica, che può identificarsi nelle nostre presenze in quest'Aula, che chiede che quel riscontro non abbia inquinamenti politici, che riesca a regalare almeno un fugace momento di illusione che qualcosa potrà migliorare.

Noi questo momento di illusione non l'abbiamo potuto vivere nel riscontro che ci è stato reso dal responsabile del Governo. Ne facciamo ulteriormente carico a quanti fino ad oggi non hanno saputo attivare le proprie responsabilità perchè dal loro lavoro nascesse il germe di questa speranza futura. Auspichiamo — spero che l'auspicio che esterna la mia parte politica in questa Aula possa essere condiviso — che nel lembo dell'Italia insulare in cui la mafia ha tentato e tenta di dimostrare non debba esistere lo Stato, proprio in quel lembo d'Italia nasca il germe di uno Stato nuovo e diverso: di uno Stato che non sia, no, rivolgimento di strutture istituzionalmente intraviste ed attuate; no: ma che sia rivolgimento di animi, che sia rinnovazione di animi, che sia riscoperta di quanto di più intimo e di più valido ciascuna creatura umana ha avuto come bagaglio naturale da chi ha voluto che nascesse.

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, abbiamo così esaurito il dialogo tra il Governo e gli interroganti intorno a questo grave delitto verificatosi a Palermo.

Sento il dovere di integrare le osservazioni qui fatte con un rilievo che spero troverà tutti consenzienti.

Già in precedenza, in occasione, se non altro, dell'uccisione del presidente della regione siciliana Mattarella, udimmo in questa Aula avvertirci che la scorta era stata rifiutata. Questa mattina abbiamo sentito dire la stessa cosa. Solo — mi pare — uno degli intervenuti, il collega La Porta, ha fatto un breve accenno a questo assunto; però credo che si debba addurre qualche cosa di più concreto per rendere fruttuosi questi dialoghi con il Governo.

Nei casi ricordati la scorta era un servizio d'onore verso le persone titolari di particolari funzioni? Mi pare di no. Ma se, a parziale giustificazione di quello che è avvenuto, si dice che la scorta era stata rifiutata dallo scortato, accettiamo il concetto che la scorta sia un servizio d'onore...

**F L A M I G N I.** Ci hanno detto che anche la macchina blindata di Moro era stata rifiutata!

**P R E S I D E N T E.** ...mentre mi pare che, se vogliamo rendere effettiva, anche sotto questo aspetto, la lotta alla violenza ed al terrorismo, bisogna ribadire che la scorta non è un servizio a protezione di Tizio, di Caio o di Sempronio, ma è una integrazione delle misure di sicurezza imposte a tutela delle istituzioni e servizi dello Stato.

Da ciò viene una conseguenza: il Ministero dell'interno deve prendere direttamente la responsabilità della funzionalità e della presenza delle scorte, non lasciandola alla discrezione, certo generosa ma forse controproducente, del singolo scortato. Questo mi pare essenziale affinché si esca da una concezione onorifica per adottare una visione precisa delle funzioni e della regolamentazione dei servizi di scorta.

A questo fine invito il Sottosegretario a far presente il rilievo che, a nome del Senato, mi sono permesso di fare, per le conseguenti misure da adottare.

**Votazioni per la nomina di un membro effettivo e di un membro supplente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e per la nomina dei componenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza**

**P R E S I D E N T E.** I primi due punti all'ordine del giorno recano votazioni per la nomina di un membro effettivo e di un membro supplente dell'Assemblea consulti-

va del Consiglio d'Europa e per la nomina di quattro membri effettivi e di quattro membri supplenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

L'elezione suppletiva relativa al Consiglio d'Europa è resa necessaria dalla morte del titolare, senatore Talamona, e dalle dimissioni del senatore Maravalle da membro supplente.

A norma dell'articolo 3 della legge 24 luglio 1949, n. 433, in tale elezione è necessario riportare la maggioranza assoluta dei votanti.

La rappresentanza italiana all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa fu eletta il 19 dicembre 1979 in base ad una lista concordata tra tutti i Gruppi parlamentari. Il membro effettivo e il membro supplente da eleggere questa volta, pertanto, per effetto del su citato accordo, spettano al Gruppo del partito socialista italiano, che ha designato quale membro titolare il senatore Maravalle e quale membro supplente il senatore Boniver Pini Margherita.

Sui predetti nominativi l'Assemblea voterà, pertanto, a scrutinio segreto, con le modalità di cui all'articolo 118, comma sesto, del Regolamento.

Riguardo alla Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza, ricordo che a tale adempimento fu provveduto il 19 dicembre 1979. Occorre però rinnovare tale votazione, in quanto l'articolo 19-bis della legge 8 gennaio 1979, n. 3, ha portato da tre a quattro i membri da eleggere.

Per questa elezione, ai sensi dell'articolo 25, comma primo, del Regolamento, ciascun senatore potrà votare per tre nominativi, quanto all'elezione dei titolari, e per tre nominativi, quanto alla elezione dei supplenti.

Le due votazioni all'ordine del giorno avverranno in una unica tornata e le urne resteranno aperte fino alle ore 12,30.

Dichiaro aperte le due votazioni a scrutinio segreto.

*(Hanno inizio le votazioni).*

**Presidenza del vice presidente FERRALASCO****Discussione e approvazione del disegno di legge:**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (1054) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

**MELANDRI, relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame prevede la proroga al 30 novembre prossimo del termine del 30 giugno scorso previsto dall'articolo 23-*quater* della legge 29 febbraio 1980, n. 33, per il versamento da parte delle ditte e di un gruppo di enti pubblici dei contributi dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

In rapporto al citato articolo, la normativa del decreto-legge che ci viene sottoposta per la conversione, dopo che a ciò ha provveduto l'altro ramo del Parlamento, prevede alcune importanti modifiche sulle quali mi soffermerò tra un momento, modifiche che non stravolgono, ma per taluni aspetti completano l'articolo 23-*quater*, mentre per altri aspetti vengono incontro ad esigenze più volte richiamate. Le ragioni che hanno portato all'emanazione del decreto sono le me-

desime che motivarono l'emanazione della norma del 23-*quater* della legge n. 33 e che possono così riassumersi: esigenza di andare ad un recupero dell'evasione contributiva verso l'Istituto nazionale della previdenza sociale; esigenza di mettere l'istituto stesso nelle condizioni di riscuotere i contributi; agevolazione alle ditte ritardatarie, in stato di crisi economica, per quanto riguarda il versamento dei contributi stessi.

Per quanto riguarda l'evasione contributiva, l'ulteriore proroga e la rateazione del versamento a partire dal 30 novembre fino all'aprile, gravata peraltro di interessi pari al 22,50 per cento, potrà contribuire al recupero di un'ulteriore somma prevista in circa 1.500-1.700 miliardi. Non si può non sottolineare, peraltro, pur esprimendo pieno consenso, la necessità di non rendere consuete o troppo frequenti le proroghe, ma di porre ordine dopo questo ulteriore periodo nella gestione degli incassi contributivi. È certamente utile, in questo caso, la proroga prevista con la relativa rateizzazione, ma deve essere chiaro che di atto straordinario si tratta se si vuole che il contribuente non adegui la sua mentalità e la sua condotta al criterio della probabilità della concessione di ulteriori periodi di proroga, con tutte le conseguenze che si possono facilmente immaginare.

Per quanto riguarda la situazione dell'Istituto di previdenza sociale, sembra chiaro che l'ulteriore proroga dei termini si è resa necessaria, in modo probabilmente determinante, per le difficoltà, gli impacci e — diciamolo chiaramente — le disfunzioni dell'istituto, che vanno fatte risalire a fatti sopravvenuti e contingenti, quale il subentro a organismi diversi in seguito alla riforma sanitaria, ma anche — e forse più — a fatti strutturali per i quali non vanno dimenticate le caratteristiche della gestione attuale dell'istituto, che non sembra aver dato buona prova, e la complessità delle pro-

cedure, per la cui semplificazione il Governo e alcuni Gruppi stanno presentando o hanno presentato appositi disegni di legge.

Certo è che il capitolo delle pensioni nel nostro paese, sia per quanto riguarda il lato contribuzioni, come constatiamo con questo decreto, sia per quanto riguarda il lato erogazioni, presenta note preoccupanti, per rimediare alle quali è di estrema urgenza proseguire nelle iniziative avviate, con decisione e con rapidità.

Per quanto riguarda infine le agevolazioni alle imprese che si trovino in uno stato di particolare crisi, la proroga e la rateizzazione relative vengono certamente incontro a queste esigenze. E, anche se potrà verificarsi che la norma di dilazione finisca per favorire anche aziende non meritevoli o inadempienti senza giusto motivo, è però vero che si può ragionevolmente ritenere che per la grandissima parte il provvedimento vada incontro a situazioni di reale difficoltà. A questo riguardo occorrerà tuttavia condurre più penetranti verifiche sulla situazione, in modo da consentire una più approfondita conoscenza dell'ampiezza del fenomeno e delle sue caratteristiche e da restringere al massimo il pericolo di abusi da parte delle imprese.

Al decreto-legge del Governo la Camera dei deputati ha apportato alcune significative modifiche e precisamente: ha iscritto lo ENPALS e i comuni, le loro aziende speciali e i consorzi delle medesime (non le amministrazioni provinciali) tra gli enti ai quali è concessa l'ulteriore proroga; ha introdotto una equiparazione della contribuzione figurativa alla contribuzione obbligatoria e ha introdotto l'adeguamento della normativa per la cassa integrazione salariale e il suo prolungamento di un semestre per casi nei quali non era previsto l'ulteriore prolungamento e che riguardano essenzialmente il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'ENPALS, i comuni, le loro aziende e i relativi consorzi, la proroga si è resa necessaria stante la difficoltà di adeguare i preventivi di spesa in tempo utile per far fronte alla scadenza del 30 giugno.

La norma della cassa integrazione, quantunque non connessa al resto del provvedi-

mento, risponde però a precise esigenze di giustizia. Il carattere frammentario che mantiene non deve portarci a sottovalutarne la opportunità. Il nostro pensiero ritorna, per questo, all'urgenza di riformare questo istituto, urgenza per la quale auspico si possa rapidamente procedere. Intanto si deve prendere atto del fatto che il diverso non motivato trattamento di situazioni analoghe di crisi occupazionale andava recuperato, come è fatto con l'articolo 1-ter del testo al nostro esame.

Con gli inevitabili limiti di tale tipo di provvedimento, che intende altresì sfrondare il contenzioso in atto, e nella piena consapevolezza dei problemi urgenti che lo hanno reso necessario e opportuno e che richiedono una soluzione di fondo alla quale Governo e Parlamento sono impegnati, il testo si presenta positivamente volto a giusti obiettivi, per cui ne propongo l'approvazione da parte dell'Assemblea.

**P R E S I D E N T E.** Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

**Z I T O**, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La relazione del senatore Melandri, così esauriente e bene argomentata, mi esime da un lungo intervento. Anzi colgo l'occasione per ringraziarlo per il contributo che ha dato all'approfondimento di un tema così importante.

Due brevissime considerazioni: la prima riguarda il fatto che, nonostante le obiezioni mosse anche in Commissione a taluni aspetti del provvedimento, obiezioni alle quali peraltro sono state date risposte che ritengo persuasive, la necessità del provvedimento è apparsa manifesta, pur nella consapevolezza, sottolineata testè nella relazione del senatore Melandri, del carattere straordinario del provvedimento stesso.

La seconda osservazione riguarda la proroga della cassa integrazione guadagni, ex legge n. 36 e successive modificazioni. Richiamo quanto ha detto il senatore Melandri, cioè che questo trattamento di cassa integrazione concerne i lavoratori delle aree del

Mezzogiorno, che sono state riconosciute in crisi occupazionale. È a tutti noto che la situazione occupazionale del Mezzogiorno non è migliorata, anzi, soprattutto in questi ultimi tempi, si è notevolmente aggravata, mentre ancora non sono stati effettuati gli investimenti previsti, che dovevano essere adeguati a consentire una effettiva rioccupazione delle maestranze esuberanti.

Le ragioni che motivano il prolungamento di sei mesi che viene proposto della cassa integrazione, la quale riguarda un numero notevole di lavoratori nelle aree meridionali, ci permettono comunque di superare le obiezioni formali che sono state fatte all'inserimento dell'articolo 1-ter nel testo del decreto.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

**PALA, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 1, terzo comma, dopo le parole: si applicano nei confronti, sono aggiunte le seguenti:* della gestione previdenziale dell'ENPALS,

*e, dopo la parola: provinciali, sono aggiunte le seguenti:* , dei comuni e delle aziende speciali o loro consorzi.

*Dopo l'articolo 1, sono inseriti i seguenti:*

Art. 1-bis. — La contribuzione obbligatoria effettiva di cui al terzo comma dell'articolo 14-*quater* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, deve intendersi comprensiva anche della contribuzione figurativa.

Art. 1-ter. — Il trattamento di integrazione salariale previsto dall'articolo 6 del decreto-legge 13 dicembre 1978, n. 795, convertito, con modificazioni, nella legge 9 febbraio 1979, n. 36, e dal decreto-legge 26 maggio 1979, n. 159, convertito nella legge 27 luglio 1979, n. 301, può essere ulteriormente prolungato fino ad un massimo di sei mesi nei casi in cui siano programmati e finanziati lavori pubblici nei quali sussistano possibilità di occupazione dei lavoratori sospesi e per i quali sia previsto l'appalto entro il predetto termine di sei mesi.

L'accertamento delle condizioni di cui al precedente comma è effettuato dal Comitato dei ministri per il coordinamento della politica industriale (CIPI), su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale che adotta i conseguenti provvedimenti mediante propri decreti trimestrali.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

**DAROIT.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DAROIT.** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'emanazione del presente decreto si è resa necessaria in quanto il termine previsto dal decreto-legge 663 del 1979 per la regolarizzazione delle posizioni debitorie dei datori di lavoro nei confronti dell'INPS si è rivelato insufficiente.

Gli scopi della norma infatti erano duplici: si cercava, da un lato, di alleggerire il contenzioso contributivo che grava sugli uffici INPS e, dall'altro, di andare incontro alle esigenze dei datori di lavoro, specie in questo particolare momento di crisi economica, concedendo ad essi la possibilità di versare contributi arretrati senza l'aggravio di sanzioni amministrative.

Le difficoltà emerse in sede di applicazione (molte aziende non sono state in grado, nel breve periodo di quattro mesi, di effettuare i pagamenti, specie per il settore pub-

blico vincolato a bilanci preventivi) hanno costretto il Governo a concedere una proroga. Il decreto in discussione non si limita alla sola proroga ma prevede inoltre — è questo un fatto qualificante — la possibilità di prorogare per ulteriori sei mesi la cassa integrazione guadagni, ciò che si è reso necessario in questo periodo di grave crisi e quindi di difficoltà per le aziende private e pubbliche.

Il Gruppo socialista, nell'auspicare che, con la presente proroga, le aziende possano effettivamente sistemare le loro posizioni debitorie, esprime voto favorevole, raccomandando altresì al Governo di essere molto attento affinché questa nuova struttura dell'INPS diventi operante e qualificante, in modo che queste situazioni non si ripetano.

A N T O N I A Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N T O N I A Z Z I . Signor Presidente, sul provvedimento in discussione il Gruppo comunista dichiara che si asterrà.

Perchè questo voto di astensione? Intanto perchè con questo provvedimento ci si comporta, nei confronti delle imprese, in due modi diversi: in un modo per le imprese che hanno pagato entro il 30 giugno, beneficiando del condono, in un altro modo nei confronti delle imprese che non hanno pagato, alcune perchè non hanno potuto, altre perchè non hanno voluto, e che potranno effettuare il pagamento, beneficiando ancora del condono, entro il 30 novembre, con addirittura la possibilità di dilazione, dopo il 30 novembre, di altri sei mesi.

Come abbiamo dichiarato nel dibattito in Commissione, ci pare questo un modo di procedere che adotta due pesi e due misure, per cui vengono penalizzati quelli che hanno fatto il loro dovere pagando entro i termini di legge, mentre, dall'altra parte, vengono favoriti quelli che non hanno pagato, prolungando nuovamente i termini per il pagamento, introducendo le dilazioni e — diciamolo pure — con un tasso di interesse

abbastanza irrisorio che verrebbe senza dubbio annullato dal processo inflazionistico che, purtroppo, va avanti nel nostro paese.

Non dimentichiamo che si tratta di aziende che non hanno versato nemmeno i contributi trattenuti ai lavoratori: quindi non solo i contributi che erano dovuti dalle aziende, ma nemmeno la quota che hanno trattenuto ai lavoratori.

Inoltre il provvedimento non introduce alcuna condizione per beneficiare del condono nei confronti delle aziende che, per esempio, nel 1980 non hanno versato nessun contributo, che cioè continuano la pratica dell'evasione già in atto prima del 31 dicembre 1979.

C'è stata, infine, l'inclusione degli enti locali e degli enti pubblici, come è stato ricordato dal relatore Melandri, che non voglio approfondire in questo momento, ma che rivela appunto un modo un po' confusionario di affrontare tali questioni, senza tener conto degli elementi di fatto che oggi sono presenti nella situazione.

Siamo invece favorevoli alla proroga della cassa integrazione per le aziende in crisi del Mezzogiorno, provvedimento che è stato incluso nel decreto, anche se dobbiamo ribadire che si deve andare in tempi brevi ad un riordino complessivo dell'intera materia della cassa integrazione per evitare che un decreto, che nasce con una certa finalità, lungo la sua strada veda introdotta una serie di elementi che ne stravolgono il valore ed il significato iniziale.

Ribadisco in questa sede l'inderogabile esigenza di andare in tempi brevi ad una revisione complessiva della cassa integrazione, dando attuazione a quelle iniziative di legge sulle quali già si sta lavorando.

Infine il relatore Melandri ha parlato nuovamente del problema dell'INPS, dei ritardi dell'INPS. Non voglio riprendere un tema sul quale, purtroppo, in questi ultimi mesi si è discusso fin troppo. Siamo nella fase, signor Ministro, in cui dalle parole bisogna passare ai fatti. C'è nell'altro ramo del Parlamento una discussione per il riordino complessivo del sistema pensionistico e la ristrutturazione dell'INPS. Ci sono, però, sempre per l'INPS, esigenze nderoga-

bili che riguardano l'adozione di provvedimenti urgenti per lo snellimento delle procedure.

Chiediamo nuovamente che all'inizio dei lavori, dopo la pausa estiva, questo sia uno dei primi provvedimenti da mettere all'ordine del giorno per affrontare e risolvere, una volta per sempre, alcuni degli scottanti problemi aperti nel maggiore ente previdenziale italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988);

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (999)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » e « Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno ».

Ricordo che la discussione generale è stata dichiarata chiusa nella seduta di ieri pomeriggio; do pertanto la parola al senatore Berlanda, relatore sul disegno di legge n. 988, che invito anche a svolgere i due ordini del giorno presentati dalle Commissioni riunite. Si dia lettura di tali ordini del giorno.

**P A L A , segretario:**

« Il Senato

impegna il Governo:

ad emanare direttive per chiarire che l'utilizzazione dei finanziamenti dei soci di cooperative da parte dei consorzi costituiti fra le cooperative stesse rientra nel conseguimento dell'oggetto sociale di cui all'articolo 13, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e che le cooperative agricole per affittanze collettive o per conduzione di terreni in concessione o di proprietà devono intendersi, ai soli fini fiscali, comprese fra le cooperative di produzione e lavoro ».

9.988.1 LE COMMISSIONI RIUNITE 5ª E 6ª

« Il Senato,

constatato che l'aliquota IVA del 35 per cento costituisce in molti settori un incentivo al contrabbando e all'evasione fiscale introducendo forti elementi di illecita concorrenza;

preso atto che ciò sta sollevando gravi preoccupazioni per l'occupazione e lo sviluppo in alcuni settori dell'artigianato orafa e di quello legato all'antiquariato, nonché nel commercio di opere d'arte e di apparecchiature fotografiche;

valutata la opportunità di un riesame dell'aliquota e/o della tabella dei beni ad essa sottoposti,

impegna il Governo:

a presentare in tal senso al Parlamento adeguate proposte legislative collegate con l'introduzione di forme rigorose di controllo fiscale ».

9.988.2 LE COMMISSIONI RIUNITE 5ª E 6ª

**B E R L A N D A , relatore sul disegno di legge n. 988.** Onorevole Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto in Aula, nel corso del quale sono stati ripresi molti degli argomenti discussi nelle Commissioni riunite, ha investito temi di politica economica generale, temi di politica tributaria ed osservazioni specificamente attinenti ai provvedimenti legislativi al nostro esame.

Circa i temi di politica economica generale, ritengo opportuno che sia il collega Carollo a riprenderli in sede di replica al termine di questa discussione, e ciò sia per la sua maggior esperienza e competenza, ben evidenziata anche dal taglio che egli ha voluto dare alla sua relazione sul provvedimento n. 999, sia per l'ampiezza dei temi coinvolti nelle norme contenute nel decreto sul quale ha riferito all'Assemblea.

Non potrò, peraltro, esimermi da alcune osservazioni circa il significato generale e circa la prevedibile efficacia delle disposizioni in materia tributaria, prendendo spunto, per far ciò, da qualche rilievo formulato da alcuni colleghi nel corso della discussione e trovandomi personalmente anche più a mio agio, convinto come sono — e l'ho già sostenuto durante le riunioni delle Commissioni riunite — che il modo più produttivo per esprimere giudizi ed opinioni su una politica economica sia quello di valutare atti concreti di politica economica piuttosto che quello di inseguire modelli, sollecitare programmi, avanzare le ipotesi più varie che alla fine rischiano di essere tutto meno che una politica economica idonea a fronteggiare la situazione del paese: il che non vuol dire, naturalmente, non ricercare un collegamento con indirizzi di fondo o la coerenza con un quadro di riferimento, ma constatare invece che nell'aspetto particolare della politica tributaria le scelte fondamentali sono state assunte preparando la riforma, il cui stato di attuazione, anche se ancora incompleto, può costituire la cornice nell'ambito della quale rilevare lacune, possibilità di miglioramento, necessità di aggiornamento.

Sul decreto 288, il giudizio complessivo che è emerso anche in questa discussione generale è che il provvedimento fiscale è più che accettabile, tecnicamente buono, come ci ha ricordato il senatore Visentini, solo che si entri in un certo indirizzo; e l'indirizzo che le Commissioni riunite e la maggioranza di esse hanno cercato di seguire è stato quello di procedere coerentemente con le linee indicate dalla riforma tributaria, provvedendo ad espungere le materie estranee (vedi l'articolo 10), le norme in

contrasto con orientamenti assunti da poco dopo anni di indicazioni univoche (parlo dell'articolo 26, circa la riduzione del credito di imposta) o a modificarne altre che, nello stabilire aumenti di imposta (vedi l'articolo 13 relativo all'imposta di fabbricazione sugli alcoli), non parevano rispettare i criteri di gradualità e di compatibilità con la sussistenza di attività economiche distribuite in modo capillare in molte zone d'Italia e che costituiscono fonte di occupazione per decine di migliaia di addetti.

In secondo luogo il decreto fiscale, così come è uscito dal lavoro delle Commissioni riunite, è modificato in meglio per alcune parti, come ha riconosciuto il senatore Polastrelli, e ciò è dovuto alla collaborazione costruttiva di quasi tutte le parti nell'ambito delle Commissioni riunite, tanto che il senatore Colajanni ha osservato che anche la sua parte ritiene di non dover rivendicare i miglioramenti ottenuti, avendo registrato molte convergenze con colleghi di altre parti politiche, in specie della maggioranza, e col relatore. Il provvedimento merita pertanto un giudizio positivo, sia per la unificazione delle aliquote IVA, sia per la riduzione dell'imposta sugli alcoli, sia per il riconoscimento della deducibilità dall'imponibile delle spese chirurgiche e specialistiche e inoltre per alcune norme aggiuntive accolte dalle Commissioni riunite che ora vi si propone di approvare, norme citate nella relazione accompagnatoria e che risultano analiticamente dal testo al nostro esame. Alcune di esse riguardano anche miglioramenti o precisazioni per il settore delle cooperative, settore per il quale le Commissioni riunite hanno altresì approvato un ordine del giorno, che vi propongono, per impegnare il Governo ad emanare direttive per chiarire che l'utilizzazione dei finanziamenti dei soci di cooperative da parte dei consorzi costituiti fra le cooperative stesse rientra nel conseguimento dell'oggetto sociale di cui all'articolo 13, lettera a), del decreto presidenziale 29 settembre 1973, n. 601, e che le cooperative per affittanze collettive o per conduzione di terreni in concessione o proprietà devono intendersi, ai soli fini fiscali, comprese tra le cooperative di produzione e di lavoro.

## Presidenza del presidente FANFANI

(Segue B E R L A N D A , relatore sul disegno di legge n. 988). In terzo luogo l'efficacia del decreto fiscale non è stata contestata, anche se, sia da parte dei colleghi che da parte del Ministro delle finanze, si è giustamente voluta ridimensionare l'enfasi posta da taluni sulla manovra complessiva, sulla presunta « stanga'a » che invece in qualche caso porta ad aggravii di modesta entità, in altri casi — benzina — a un adeguamento dei prezzi agli oneri esterni che si ripercuotono sul nostro come su altri paesi, e anche qui, come si è detto nella relazione, senza alcun eccesso di pressione quale la gravità del fenomeno petrolio potrebbe talvolta fare invocare, ma in linea con l'andamento degli indici dei prezzi interni.

Un raffreddamento ci sarà dunque, sia che lo stesso costituisca un atto voluto da chi ritiene che questo sia il momento per un contenimento della domanda interna, sia che costituisca il rimedio, o un ripensamento compensativo, a una politica di espansione alla quale nei mesi scorsi hanno contribuito — occorre ricordarlo — sia il Governo che il Parlamento, con le decisioni che molti colleghi ci hanno ricordato e che non è il caso di ripetere.

Nel merito del provvedimento solo alcune osservazioni mi sembrano opportune in sede di replica. La prima riguarda il trattamento IVA per il settore dell'edilizia, anche per chiarire alcuni malintesi che qualche giornalista, forse più attento all'amore delle sue tesi che ai doveri professionali di una corretta informazione, ha contribuito a creare parlando di una Commissione o di più Commissioni di senatori un po' stravaganti che parrebbero divertirsi ad aumentare le aliquote per la cessione di case vecchie.

A conferma e a integrazione di quanto detto nella relazione mi sembra opportuno precisare, in modo che risulti agli atti parlamentari, che per l'edilizia (e non edilizia agevolata, come erroneamente stampato nella relazione) sono state unificate al 2 per

cento le precedenti aliquote del 6 e del 3 per cento relative alle cessioni di fabbricati o loro porzioni e alle prestazioni di servizi dipendenti da contratti di appalto per la costruzione di fabbricati per l'edilizia non di lusso e dell'edilizia residenziale pubblica, per le opere di urbanizzazione e per gli impianti di distribuzione indicati nel decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 660, convertito in legge 29 febbraio 1980, n. 31. L'aliquota del 2 per cento riguarda anche gli appalti per interventi di recupero, così come previsti dall'articolo 59 della legge n. 457 del 5 agosto 1978, nonchè le cessioni di immobili o porzioni di essi se effettuate dalle imprese che hanno posto in essere gli interventi di recupero.

Una seconda osservazione riguarda le cessioni e le importazioni di materie prime occorrenti per le costruzioni edilizie, compresi i prodotti dell'industria lapidea di cui al n. 80 della parte seconda della tabella A allegata al decreto presidenziale riguardante l'IVA.

Le Commissioni riunite propongono l'aliquota dell'8 per cento; le Commissioni riunite ritengono, cioè, di fissare un'aliquota unica per prodotto, prescindendo dalla destinazione finale dello stesso, eliminando cioè le confusioni che deriverebbero dall'applicazione di aliquote diverse a un medesimo prodotto, le responsabilità (e a chi attribuirle?) circa la destinazione finale del prodotto, l'impossibilità pratica di controlli e la odiosità di improbabili sanzioni.

Il senatore Pollastrelli ha sostenuto che con questa modifica delle Commissioni riunite si vuole andare contro le cooperative e contro l'edilizia pubblica, aggravandone i costi, il che non è vero perchè per l'effetto di recupero proprio dell'IVA l'incidenza fiscale definitiva sugli immobili ceduti è del 2 per cento, pari cioè all'aliquota IVA stabilita per la cessione degli immobili. Se gli enti pubblici o le cooperative affideranno la costruzione di nuovi edifici ad imprese

con contratti di appalto, l'aliquota IVA applicata agli stessi sarà, come si è detto, del 2 per cento; se le cooperative o gli enti pubblici costruiranno in proprio — non credo siano casi frequentissimi — solo in quel caso varrà l'ipotesi fatta dal senatore Pollastrelli di un aggravio, solo finanziario, di circa 500.000 lire per ogni alloggio per l'IVA pagata in più a monte sui materiali. Ma questo è un problema di rimborso e di celerità dello stesso che riguarda tutte le attività economiche che vengano a trovarsi in posizione di credito per IVA e non è invece un maggiore aggravio sul costo.

Rimane poi il problema aperto dell'IVA sulla cessione degli immobili vecchi (15 per cento), dell'imposta di registro per il trasferimento di fabbricati (8 per cento più addizionali), che pure andrà considerata nell'ambito di una revisione generale dell'imposizione sulla casa, per la quale il Ministro ha anticipato studi e propositi e che in questa sede non è stata affrontata.

Sull'unificazione delle aliquote IVA nessuna contestazione di fondo è stata avanzata, anche nella discussione generale, a quell'aspetto del provvedimento che non costituisce una manovra congiunturale, e cioè l'aggiustamento della aliquote, ma invece un avvio di una riforma strutturale per questa imposta.

Con il provvedimento all'esame il numero delle aliquote per il nostro paese viene infatti ridotto a 5 al fine di contribuire al processo di razionalizzazione del tributo, di rimediare a un ventaglio che era tanto ampio da far sollevare più volte rilievi anche in sede parlamentare, nonchè per avvicinarsi alla normativa che vige negli altri paesi della Comunità europea.

Rilievi invece sono stati avanzati circa l'aspetto congiunturale del provvedimento. Il senatore Visentini ha giudicato inopportuno l'aumento della aliquota normale dal 14 al 15 per cento. I senatori Pollastrelli, Rastrelli e Colella hanno criticato l'unificazione all'aliquota del 2 per cento di alcuni generi alimentari di prima necessità e hanno richiamato le loro proposte formulate nelle Commissioni riunite per l'istituzione di una aliquota zero da destinare a detti prodotti. Il senatore Schietroma e altri hanno prospetta-

to timori circa l'influenza di questi aumenti sull'andamento dei prezzi. Ora, a fronte di questi rilievi, il relatore ritiene di poter osservare quanto segue.

Circa il livello dell'aliquota normale e la fissazione al 15 per cento che deriva dal provvedimento al nostro esame, osservo che questo ci pone ancora tra i livelli più bassi di quelli vigenti attualmente, sempre per l'aliquota normale, negli altri paesi europei: solo il Lussemburgo, con il 10 per cento, e la Germania, con il 13 per cento, sono a un livello inferiore; la Gran Bretagna è al 15 per cento come noi, tutti gli altri paesi sono a livelli superiori compresi fra il 16 e il 25 per cento.

Circa l'elevazione dall'1 al 2 per cento dell'aliquota per i generi alimentari di prima necessità, si è già ricordato nella relazione che questo aumento comporta un maggiore gettito di 58 miliardi in ragione di anno. Ma si è anche ricordato che, a fronte, c'è una riduzione di gettito e perciò una minore incidenza teorica sui consumi di 190 miliardi, dovuta alla riduzione dal 3 al 2 per cento dell'aliquota per tutti i generi alimentari che erano a quel livello.

Non conosco esattamente quanti dei primi generi alimentari e quanti dei secondi siano compresi nel paniere che serve per la determinazione degli scatti di scala mobile, ma resta certo che a livello di consumi effettivi l'incidenza dell'IVA sui generi alimentari è stimabile con un saldo negativo di circa 130 miliardi. La proposta di istituire una aliquota zero per i generi alimentari di prima necessità non sembra accoglibile, sia perchè sarebbe incoerente stabilire una nuova aliquota mentre si decide di ridurre il numero di quelle esistenti (e anche dopo questo provvedimento avremo comunque il più alto numero di aliquote IVA rispetto agli altri paesi europei), sia perchè tale proposta contrasterebbe con le direttive comunitarie secondo le quali sarebbe consentito solo in via eccezionale e transitoria, e comunque dietro pagamento alla Comunità di un importo equivalente con risorse proprie, il mantenimento delle aliquote zero o ridotte già esistenti al 31 dicembre 1975, con il divieto di istituirne di nuove.

Circa l'incidenza sul livello dei prezzi, secondo stime del Governo le misure proposte non dovrebbero determinare apprezzabili aggravii ai consumi, dal momento che il recupero di reddito su base annua corrisponde a meno dello 0,50 per cento dei consumi interni.

Il senatore Segnana, nella discussione generale, i senatori Triglia, Beorchia, Cipellini nelle Commissioni riunite hanno affrontato il tema dell'assurdità di un'aliquota del 35 per cento, la più alta d'Europa. Le Commissioni hanno ampiamente dibattuto il problema ed hanno approvato un ordine del giorno che vi propongono, dove si rileva che l'aliquota del 35 per cento costituisce in molti settori un incentivo al contrabbando e all'evasione fiscale, introducendo forti elementi di illecita concorrenza. Si osserva che ciò sta sollevando gravi preoccupazioni per l'occupazione e lo sviluppo in alcuni settori dell'artigianato orafa e in quello legato all'antiquariato, nonché nel commercio di opere d'arte e di apparecchiature fotografiche. Si suggerisce l'opportunità di un riesame dell'aliquota e/o della tabella dei beni ad essa sottoposti e si impegna il Governo a presentare in tal senso al Parlamento adeguate proposte legislative collegate con l'introduzione di forme rigorose di controllo fiscale.

Nella discussione generale sono stati poi affrontati temi di politica tributaria anche al di là di quanto contenuto nel provvedimento legislativo. Mi riferisco al riconoscimento pressochè unanime delle Commissioni riunite, dei colleghi e in particolare dei senatori Spano e Scevarolli e del relatore al Ministro delle finanze per la tenacia e per l'impegno con i quali sta assolvendo il suo compito e all'auspicio di tutti che la lotta all'evasione, anche al di là di singoli strumenti tecnici — ricevute fiscali od altro — o di metodi prescelti, possa conseguire successi crescenti specie nell'individuare i casi ancora esistenti di evasori totali, di esercenti abusivi di attività economiche o nell'acquisizione di area imponibile nel settore cosiddetto sommerso o nero. E ciò anche con fantasia, come ci ha dimostrato il senatore Segnana con la sua proposta, che il relatore giudica meritevole di approfondimen-

to, di consentire l'assoggettamento a imposta e — perchè no? — anche a contributi dei compensi al titolare e ai collaboratori familiari nelle imprese minori.

Ma in questi temi di politica tributaria due hanno assunto, per numero e per importanza degli interventi, particolare rilievo: il primo, la urgenza di un riordino delle norme in tema di reddito di impresa; il secondo, l'urgenza di una modifica della curva delle aliquote IRPEF con l'obiettivo di una più equa tassazione del nucleo familiare. Su questi temi il senatore Pollastrelli ha ritenuto di valutare speciosa e divertente la motivazione del relatore e di quanti ritengono che quella odierna non sia l'occasione più idonea per affrontare e risolvere la questione. L'opinione del collega è certamente meritevole di rispetto, specie in quest'Aula, ma ritengo che il senatore Pollastrelli vorrà dare atto sia al relatore che alla maggioranza delle Commissioni che non c'è mai stato su questi argomenti alcun richiamo formale a questioni di *sedes materiae* nè tanto meno alcun atteggiamento di non considerazione per argomentazioni che, riprendendo talvolta proposte avanzate da tempo anche da Gruppi politici diversi dal suo, rispondono a esigenze e ad attese reali che devono trovare una risposta.

Sul primo dei due temi citati, e cioè sull'urgenza di un riordino delle norme in tema di reddito di impresa, sono state avanzate o riprese numerose proposte che meritano una sollecita considerazione: non tanto quella formulata dal Gruppo comunista di un aumento dell'aliquota IRPEG, se è vero che l'inflazione erode anche i bilanci delle aziende, consentendo ammortamenti dei cespiti solo su valori di bilancio ormai non più attuali, nonostante le rivalutazioni operate ai sensi della legge Visentini con riferimento limitato al 1975. E ciò anche per non accentuare ancora di più il fenomeno che qualche collega ci ha ricordato, e cioè che nel nostro paese i fenomeni di accumulazione sono limitati al solo risparmio delle famiglie, si traducono in risparmio monetario, mentre le imprese diventano meno competitive o si avviano sulla strada di un grande lebbrosario.

Ha ragione il senatore Colajanni quando protesta contro gli episodi di mendicizia mascherata da meridionalismo, ma è altrettanto pericolosa l'eventuale mendicizia mascherata da richiesta di intervento dello Stato o da assistenzialismo.

Occorre perciò decidersi: c'è un disegno di legge Malagodi-Fassino in tema di rivalutazione dei cespiti dell'impresa, già all'esame del Senato; si parla da tempo di una legge cosiddetta Visentini *bis* alla quale, se non erro, sta lavorando da tempo il comitato tecnico-scientifico del Ministero delle finanze. Su questo argomento e su quelli connessi della detassazione delle plusvalenze reinvestite dalle imprese minori, dell'adeguamento delle quote annuali dei costi di manutenzione e in genere del riordino delle norme sul reddito dell'impresa occorre procedere con sollecitudine. È questo un settore in cui Esecutivo e Parlamento possono ritrovare o esercitare quelle funzioni di governo dell'economia cui ci ha richiamato il senatore Spezia con il suo lucido intervento, nel corso del quale ci ha giustamente ricordato che l'Esecutivo non può limitarsi a ridurre i suoi interventi alla raccolta di liquidità da trasferire alle imprese mediante l'emissione o la invenzione di titoli pubblici agevolati fiscalmente, come accade anche con la norma recata dall'articolo 20 del decreto n. 288, che le Commissioni riunite a maggioranza hanno confermato, per le ragioni di urgenza e di necessità rappresentate dal Ministro del tesoro, nonostante le valutazioni contrastanti espresse da varie parti (senatore Anderlini ed altri).

Sul secondo tema, quello della revisione della curva delle aliquote dell'imposta sui redditi delle persone fisiche, sono intervenuti, anche con precise proposte, i senatori Colajanni, Malagodi, Pistolese, Segnana e Ferrari-Aggradi. Questi ultimi in particolare, con i loro interventi e con l'ordine del giorno illustrato ieri sera dal senatore Triglia, hanno ripreso l'argomento della tassazione del nucleo familiare, che secondo il loro giudizio e a parere anche del relatore è anche più urgente di quello della revisione dell'aliquota del reddito personale. È un problema importante se è vero che, secondo indagini campionarie dell'ISTAT e della Banca d'Ita-

lia, i tipi di famiglie di due, di tre e di quattro persone sono largamente prevalenti in Italia: costituiscono il 65 per cento del totale secondo l'ISTAT e addirittura il 75 per cento secondo la Banca d'Italia. Vi è inoltre un numero elevato di persone che vivono in famiglie composte da cinque, sei o più membri: si tratta del 31 per cento o del 38 per cento (dati Banca d'Italia e ISTAT) delle persone censite. Il numero totale delle persone che sono in queste condizioni è compreso tra 18 e 21 milioni. È un problema importante e urgente quando si pensi che le famiglie di almeno due persone in cui entra un reddito solo sono stimate tra il 40 e il 47 per cento e comprendono da 22 a 27 milioni di persone. È urgente, se è vero che nella popolazione italiana 30 milioni e 281.000 persone vivono in famiglie disagiate, considerando disagiate quelle con un livello di reddito inferiore alla media, e che per il 75 per cento di esse il disagio è dovuto al rapporto sfavorevole tra il numero dei percettori di reddito e le persone da mantenere.

La discriminazione che c'è oggi nei confronti della famiglia, sulla quale in passato hanno richiamato l'attenzione, tra gli altri, anche il ministro Reviglio e il senatore Visentini, risulta ancora più evidente se si compiono alcuni confronti con quanto avviene negli altri paesi europei. L'OCSE ha calcolato i benefici per carichi familiari riconosciuti nei vari paesi ai lavoratori dipendenti addetti alla produzione: per le famiglie con tre o cinque persone a carico i benefici attuali in Italia (i dati si riferiscono alla situazione del luglio 1979, prima dei recenti provvedimenti, che non hanno però modificato sensibilmente la situazione) sono stimati in 457.000 lire per le famiglie con tre persone a carico, con una differenza di 1.592.000 lire per adeguarsi alla media europea, e per le famiglie con cinque persone a carico i benefici attuali in Italia sono calcolati in 728.000 lire e l'importo per allinearsi alla media sarebbe di 2.515.000. C'è un divario molto forte e non c'è nessun provvedimento di detrazione di spese di produzione e di assegni familiari che possa compensare questa situazione.

Per l'entità del fenomeno, per la vastità delle persone che investe, anche il relatore

ritiene che questo problema sia importante almeno quanto quello della revisione della curva delle aliquote del reddito personale, forse più importante per la discriminazione che ha creato in questi tempi.

Con queste considerazioni, che hanno voluto dar conto in modo per quanto possibile diligente e sobrio dei lavori delle Commissioni e con un cenno ai temi più generali sollevati nella discussione, il relatore conclude la sua replica affidando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento così come presentato. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE**. Senatore Berlanda, vuole esprimere il parere sui tre ordini del giorno presentati?

**BERLANDA**, *relatore sul disegno di legge n. 988*. Esprimo parere favorevole su tutti e tre gli ordini del giorno.

**PRESIDENTE**. Le domando a questo punto se ella conviene circa l'opportunità che l'ordine del giorno n. 3, stante la novità della materia da esso trattata, sia esaminato in sede di discussione degli emendamenti aggiuntivi all'articolo 2 del disegno di legge di conversione.

**BERLANDA**, *relatore sul disegno di legge n. 988*. D'accordo, signor Presidente.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare il senatore Carollo, relatore sul disegno di legge n. 999.

**CAROLLO**, *relatore sul disegno di legge n. 999*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel dibattito che si è svolto in quest'Aula sui decreti, e in particolare sul decreto n. 301, le parti politiche hanno ribadito le loro posizioni che già avevano illustrato in Commissione e i partiti di opposizione hanno ulteriormente illustrato le ragioni della loro opposizione a questo decreto partendo, tra l'altro, da una considerazione politica che ritengo infondata. I senatori Malagodi, Colajanni, Anderlini e i senatori del Movimento sociale italiano hanno detto che, in definitiva, questo decreto dimostra come il Governo non sappia o non voglia governare. E, guarda caso, si di-

mentica o almeno non si sottolinea con la dovuta puntualità che i decreti, in particolare questo, per così dire, della spesa, sono stati in larga misura non dico formalmente contrattati con i sindacati, ma certo hanno avuto il dichiarato consenso del mondo del lavoro organizzato. Ci troviamo cioè di fronte a un Governo che ha il consenso del mondo sindacale; però, proprio perchè ha già ottenuto tale consenso in maniera esplicita, ha suscitato puntualmente la radicalizzazione delle opposizioni. Il Governo avrebbe commesso per l'opposizione di sinistra un grosso reato, quello di aver elaborato e costruito degli interventi senza farli passare al di sopra del mondo sindacale e senza maturarli alle sue spalle. Li ha invece elaborati e covati senza intermediazioni politiche e però direttamente con il mondo sindacale. E questo sarebbe un grosso reato politico...

**COLAJANNI**. Probabilmente è ingenuità.

**CAROLLO**, *relatore sul disegno di legge n. 999*. Probabilmente è ingenuità, perchè il Governo, facendo così, avrà dimenticato che nel giudizio, per esempio, del senatore Colajanni non sarebbe ammissibile un rapporto Governo-sindacati che non passasse attraverso la mediazione di una parte politica che si ritiene l'unica rappresentante del mondo sindacale, cioè il Partito comunista.

**COLAJANNI**. Il discorso è vedere se funziona o no. A quanto pare, non funziona.

**CAROLLO**, *relatore sul disegno di legge n. 999*. C'è riuscito, senatore Colajanni, se non altro per il fatto che, come me, anche lei ha dovuto (io con piacere, lei con pena) registrare l'assenso del mondo sindacale a questi decreti! Non che il mondo sindacale abbia giudicato — d'altra parte non l'ha fatto nemmeno il Governo — questi provvedimenti risolutivi della crisi economica del nostro sistema, ma provvedimenti utili, di pronto soccorso e congeniali al tipo di malattia di cui si fa la diagnosi.

Tutto questo, agli occhi di talune parti politiche, è considerato negativamente.

Quando si pensa, ad esempio, che lo stesso decreto dello 0,50, se ha una paternità per l'idea che è stata covata (la normativa non sarà stata proprio perfezionata da quella parte), è del mondo sindacale e da qui l'immediata opposizione, allora ci si chiede: « l'opposizione è al Governo in quanto Governo di questa maggioranza, formato da questi partiti, o l'opposizione è al Governo, colpevole di avere avuto la possibilità e di aver maturato il proposito di stipulare un preventivo accordo con il mondo sindacale? L'opposizione non è allora contro quel fattore del lavoro dipendente organizzato che ha espresso il suo assenso? Non è che ci siano state molte esplicitazioni in materia nella dialettica d'Aula e delle Commissioni, ma nessuno può nascondere il sole con il dito e il Governo, se ha una colpa, è esattamente questa. E per noi non è una colpa, ma un merito.

Si è tentato di caricare questi provvedimenti di una responsabilità inquinante, distruggente del nostro instabile ed amaro equilibrio economico. Quando i decreti vennero pubblicati, ci furono momenti in cui si disse: siamo perduti, ormai l'inflazione cavalcherà l'economia italiana dominandola, sfracellandola addirittura contro l'impatto dei decreti. Nelle stesse ore da varie parti si proponeva ufficialmente la svalutazione della lira; da varie parti si andava dicendo che esclusivamente a mezzo della svalutazione della lira si sarebbe potuta salvare l'economia italiana; quanto meno si sarebbe potuta ricostituire in questo modo artificioso la competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali. Ma, vedi caso, passa un mese, un mese e mezzo e le condizioni per una svalutazione selvaggia, come si chiedeva, non è che siano scomparse, però certamente non si sono drammaticamente aggravate, come era stato prospettato o come era stato desiderato.

Anche questa, allora, è una colpa del Governo? Direi che non è una colpa; anzi che è un merito del Governo, di una linea politica che è stata seguita anche dagli organi che determinano, per il proprio potere istituzionale, il corso della politica monetaria.

Infatti si è parlato di provvedimenti contraddittori della Banca d'Italia (quelli recenti). Forse taluni avrebbero covato in questi mesi la speranza di poter salvare o proprie attività o proprie abitudini avventurose a mezzo di un altro rovinoso fermento nel differenziale dei cambi internazionali.

L'attesa non dovette essere nei mesi passati di poco conto. Quando, però, via via, per provvedimenti incrociati, questo non accadeva, non è improbabile che la delusione ci sia stata.

Quando l'economia di un paese in effetti non offre un ordine di prospettive valide sul piano produttivo, nulla di strano che nasca una inclinazione all'avventura, alla speculazione finanziaria interna e internazionale.

Certo, nel nostro paese l'ordine, l'equilibrio economico non solo non è perfetto, ma è allarmante; ed allora nascono, quasi per fermentazione propria, congeniale, queste inclinazioni o questi interessi all'avventurismo o monetaristico o finanziario o di altro tipo.

Ciò che si andava prospettando due-tre mesi fa, così drammaticamente per alcuni, così denso di avventurose speranze per altri, almeno non si è realizzato nel modo in cui era o temuto o sperato.

Questo significa che il Governo è assente? Questo significa che alcuni organi rilevanti, determinanti, incisivi del nostro paese sono allo stato brado? Questo significa che manca una linea politica, sia pure nella situazione difficile in cui si è costretti ad operare, una situazione entro la quale si muove un ammalato che non ha bisogno di un solo intervento, ma di diversi interventi armonizzati, coordinati, e non si è nelle condizioni di coordinare tutti gli interventi pur necessari?

Di questo bisogna dare atto, a mio giudizio. Però, signor Ministro del tesoro, perchè lei ha voluto dare ai provvedimenti proposti un carattere di immediatezza? Perchè, chiedono le opposizioni? Si poteva affidare alle procedure più lunghe; questa urgenza, cioè a dire questo volere che le scelte di provvidenze, di provvedimenti dovessero avere un'immediata efficacia, viene

rimproverato. Però, stranamente, non c'è stato un solo collega che è intervenuto, vuoi della maggioranza ma vuoi in particolare della opposizione, che non abbia riconosciuto che c'è una situazione per la quale occorrono interventi di immediate conseguenze operative e di immediata efficacia. Ognuno, poi, ha proposto il proprio frammento di provvidenze e al proprio frammento di provvidenze ha attribuito una capacità di pronto soccorso insita nei provvedimenti del Governo.

Allora credo che non sia presuntuoso da parte mia se affermo che, in definitiva, il problema non era già tanto quello connesso alla necessità o meno di dare immediatezza agli interventi decisi, quanto quello di indicare mezzi di interventi dichiarati, nel merito di ogni frammento di iniziativa, migliori, più risolutivi, più idonei a superare le difficoltà. Allora il vero discorso sta non tanto nel vedere se la situazione proponga o meno l'immediatezza, perchè sulla immediatezza nessuno ha potuto dir nulla, quanto nell'accertare se i provvedimenti del Governo sono idonei, se ce ne sono invece altri più idonei, ivi compresi quelli della opposizione, se il Governo, nonostante ritenesse più idonei altri provvedimenti, li abbia voluti ugualmente escludere, se quindi invece di scegliere il meglio abbia preferito scegliere il peggio.

Allora vediamo quali sono gli interventi proposti in alternativa a quelli indicati dal Governo. Il senatore Colajanni ha detto: il Governo sbaglia nell'adottare questi provvedimenti che sono inidonei e inefficaci. Noi avremmo invece altre proposte concrete che ci sembrano, anzi diciamo subito, che sono migliori, più risolutive. Ha premesso, per la verità — e in questo caso mi sembrava più un liberale di scuola che un comunista...

**COLAJANNI.** Richieda l'assenso di Malagodi!

**CAROLLO**, *relatore sul disegno di legge n. 999.* Non so se le darebbe la tessera onoraria. Comunque lei provi a chiederla. Per la verità aveva riconosciuto che non si può non affermare che, fra le cause

della crisi produttiva del nostro sistema, ci sta anche quella relativa al costo unitario del lavoro. Aveva anche affermato che, in queste situazioni, non si può sperare di risolvere i gravi problemi utilizzando preminentemente la manovra monetaria e quindi movimentando o meno la manovra sulla domanda. Occorre entrare nelle strutture; lo ha detto lui, e certo lo ha detto a nome del Partito comunista italiano.

Convengo anch'io che bisogna entrare nelle strutture e bisogna entrare in una delle cause di crisi economica generalmente riconosciuta come preminente: la inadeguata produttività. Il senatore Colajanni ebbe a fare delle proposte in merito, di cui una non mi sembra nuova; somiglia alla scoperta del cavallo in un periodo di scoperte tecnologicamente difficili e complesse come quello presente. Dice: per quanto riguarda la scala mobile, la mobilità, la rigidità del lavoro, le indicizzazioni varie, l'assenteismo, la proposta che possiamo fare è che il Governo continui i suoi incontri con il mondo sindacale. Quindi, signor Ministro, lei moltiplichi gli incontri, dopo i tanti che meritoriamente ha fatto ed è giusto che si facciano. Ma un conto è dire che bisogna risolvere concretamente un problema e un altro conto è dire che per risolverlo bisogna parlarne sempre, quasi che le parole potessero sostituire i fatti. Dopo di che sempre il senatore Colajanni dice che dal punto di vista concreto c'è un altro modo ed è il seguente (sempre ai fini del miglioramento della produttività); bisognerebbe consentire — e in effetti un emendamento in tal senso era stato presentato dall'opposizione, l'1-bis del Partito comunista italiano — che quelle aziende che hanno fatto o che forse faranno domanda per la ristrutturazione e la conversione di se stesse, a norma della 675, potessero prelevare il 6 per cento dal volume di salari e stipendi, calcolarli in detrazione dei contributi sociali da versare all'INPS e quindi, per questa via, diminuire i costi unitari del lavoro.

In materia vorrei fare qualche timida, umile osservazione. Potrei dire che sarebbe un po' strano — ma non lo dico, faccio solo un accenno — che il fondo della ristrutturazione e riconversione industriale si tra-

sformasse così automaticamente, di fatto, in un fondo di trasferimento in termini di spesa corrente e che quindi modificasse sostanzialmente la natura per la quale è stato a suo tempo istituito. Ma, tant'è, il Parlamento è sovrano e può anche pensare che non esistono più le condizioni per sperare che le aziende possano investire anche ai fini della ristrutturazione e riconversione, che le aziende si siano disamorate per la scarsa convenienza e la scarsa redditività ad investire anche per le vie della ristrutturazione e riconversione.

Quindi, prendendo atto del fatto che non esisterebbe più uno stimolo agli investimenti, perchè non esisterebbero più le condizioni della redditività del capitale che si trasforma in strutture produttive, pessimisticamente, disfattisticamente direbbe il senatore Malagodi — ma in questo caso non dovrebbe rivolgersi a me ma, al massimo, al Partito comunista, al senatore Colajanni — il Parlamento potrebbe dire: trasformiamo la natura produttiva di questi soldi (che non sono pochi, perchè si tratterebbe in questo caso di 400 miliardi, che rappresentano tuttavia solo un assaggio, perchè poi, via via, accettando un'impostazione del genere, i 400 miliardi diventerebbero certamente molto di più nel corso degli anni) in un fondo assistenziale, col carattere di spesa corrente, destinata a diminuire il costo unitario del lavoro. Si perdono parecchi quattrini, o per i contratti integrativi aziendali o per i contratti nazionali o per l'assenteismo o per la rigidità della manodopera o per un verso o per l'altro; che facciamo? Attingiamo al bilancio dello Stato e ne trasferiamo le disponibilità alle aziende: lo Stato paghi le maggiori spese. Non diminuisca cioè soltanto gli oneri impropri, collocandoci cioè sullo stesso piano delle altre aziende europee e rispettando la norma della CEE: no, il suo dovrebbe essere un intervento aggiuntivo di natura diversa, che farebbe propria la patologia della situazione economica, proponendosi come rimedio pur esso patologico.

Il Parlamento potrebbe fare, certo, anche questo. Ma allora mi chiedo: la proposta distinguerebbe le aziende che volessero adire la 675 per ottenere dei finanziamenti

e dei contributi dalle altre aziende che non lo volessero o non lo potessero fare? Quali aziende? La 675, all'articolo 3, all'articolo 4 e via di seguito, fissa dei criteri di rinnovamento e ristrutturazione effettivi. E invece nella proposta comunista si innova anche il criterio e in forza di esso la 675 diventerebbe solo l'incipriatura di una proposta sprezzante completamente diversa dalla ragione originaria per la quale si vollero aiutare le aziende disposte a migliorare le proprie capacità produttive.

Le aziende potrebbero essere ammesse all'accesso di quei contributi, di quelle agevolazioni, se dimostrassero non tanto di avere bisogno di ristrutturazione e riconversione quanto di poter rappresentare — sono parole testuali — « grave turbamento dell'economia nazionale ». Il rappresentare grave turbamento dell'economia nazionale, indipendentemente dalla ristrutturazione e dalla riconversione, giustificherebbe così l'accesso ai contributi della 675 e nello stesso tempo, con la scusa di una ristrutturazione non dimostrabile nè necessariamente da dimostrarsi, ma solo per via del turbamento dell'economia nazionale, le aziende avrebbero diritto al trasferimento dei fondi pari al 6 per cento di tutta la base assistenziale da pagare!

Chi decide se una azienda turba l'economia nazionale: il CIPI? La somma degli operai che rischiano di andare in cassa integrazione o di essere licenziati? Il sindaco di un paese che ha una fabbrica in crisi, specie se questa rientra nei grandi gruppi economici imprenditoriali italiani e, quindi, nel timore di ripercussioni sociali gravi, finirebbe con l'esercitare pressioni politiche, come è accaduto ormai da anni a questa parte? Chi sarà? Certo, non la valutazione economicista, non la interpretazione delle situazioni ai fini di una prospettiva di risanamento economico dell'equilibrio costiricavi. Tutto questo non c'entrerebbe più niente perchè è chiaro che c'entrerebbe un altro peso, un'altra autorità incisiva, quella puramente politica o periferica o categoriale o governativa e via dicendo. In sostanza ci troveremmo di fronte ad un provvedimento sostanzialmente ipocrita, largamente incipriato, riverniciato ma ipocrita.

Ci troveremmo di fronte cioè ad una manovra che il senatore Colajanni respingeva e che però viene egualmente invocata con un vestito diverso ma nella sostanza identico, e cioè la manovra del trasferimento in termini monetari, in termini di flussi finanziari, di disponibilità di risorse, in termini fisici, in favore delle aziende che vanno male senza che le aziende per quei trasferimenti potessero andar meglio.

Quella manovra monetaristica sprezzantemente giudicata finirebbe così col diventare manovra invocata ed applicata, e per giunta con criteri non selettivi ma discriminati attraverso canali e fermenti di natura più propriamente politica.

È chiaro, quindi, che non ci troveremmo di fronte a delle proposte alternative, concrete, migliori, più idonee di quelle del Governo. Ci troveremmo di fronte ad una sola filosofia: visto che non è possibile risolvere il problema della produttività, visto che quindi non si possono non registrare le conseguenze circa la minor competitività dei nostri prodotti in campo internazionale, si decida una sola cosa: paghi lo Stato, paghi la finanza pubblica ciò di cui avrebbe bisogno un'azienda per riequilibrare i propri costi e i propri ricavi.

E se in definitiva nel tempo breve tutto questo potesse riuscire a risanare le aziende nel senso di un risanamento strutturale che, attirato ad una momentanea ossigenazione, saprebbe garantire una ripresa di vita produttiva autonoma, si potrebbe anche accettare la proposta. Ma quando lo Stato è chiamato a versare intorno a 2.500 miliardi di lire per le detrazioni delle aliquote di imposta sulle persone fisiche — reddito da lavoro dipendente — quando dovesse iniziare a pagare 400 miliardi, che finirebbero con l'essere molti di più se rapportati al 6 per cento di 16.600 miliardi di salari e stipendi, per tentare di riequilibrare i conti economici delle aziende; quando tutte queste somme dovessero essere versate dalla finanza pubblica alla singolarità molto discriminata e molto politicizzata, immagino, delle varie aziende, dovremmo allora chiederci: queste risorse di carattere finanziario, anzi di carattere monetario, da

dove lo Stato dovrebbe prenderle? Dalla produttività presente? No, perchè la produttività presente è già di per sé gravata. Dall'allargamento della base monetaria, dal cosiddetto ricorso al mercato, quasi che il mercato avesse una sua autonomia di generazione di risorse effettive? No. E allora noi ci troveremmo di fronte ad una politica che sconta l'ulteriore generazione di inflazione chiamata a finanziare se stessa.

Non risolveremmo nulla ma probabilmente peggioreremmo la situazione. La verità è che, a mio modestissimo giudizio, le maggiori risorse dello Stato, anche quelle da trasferire alle aziende, non possono che nascere dalla maggiore produzione di beni reali nel paese. Aumentano i redditi, aumenta quello tributario, aumentano le risorse connesse. Allora non avremmo bisogno d'inventare miliardi di cambiali ogni giorno con la firma dello Stato, ritenendo di rispecchiare una realtà che invece si assottiglia, mentre le cambiali, che sono lo specchio della capacità di pagamento del firmatario, non si assottigliano; quindi la moneta, quindi i titoli monetari o finanziari non possono aumentare, non dovrebbero aumentare se non proporzionatamente alla realtà che rispecchiano, vale a dire alle risorse reali del paese.

Invece, ci troveremmo di fronte a un aumento dei titoli cartacei o fiduciari a fronte però del non aumento delle risorse reali del paese. È un po' come se volessimo applicare alla realtà del paese uno specchio convesso che allargherebbe la fisionomia del reale, senza però modificarlo effettivamente. Signor Ministro del tesoro, poichè ne hanno parlato anche i colleghi, forse sarebbe utile che lei recepisce ciò, non già per dare una risposta, perchè in materia la segretezza e l'immediatezza sono assolutamente necessarie, ma visto che in queste ultime settimane, per quel che si legge sui giornali, mi pare che in America si diminuisce il *prime rate* fino al punto di arrivare al 10-11 per cento nelle due maggiori banche ed è dato sperare in un ritorno di flussi finanziari sui mercati dell'eurodollaro.

Non sarebbe forse da pensare alla possibilità di rivedere la stretta che ci ha di-

feso che non è stata capricciosa, anzi è stata utile? So che non c'è bisogno di sollecitare in tal senso nè il Ministro del tesoro, nè il Governatore della Banca d'Italia perchè avete dimostrato nel tempo una puntualità e una intelligenza operativa di cui il paese dovrebbe esservi grato. Tuttavia mi consenta di dire che questo aspetto, che a lei sarà noto, lo sottolineo in questa Aula, non tanto per fornire a lei elementi di valutazione, quanto perchè il paese possa accendere per sè una qualche speranza maggiore di quella che fino ad oggi non ha avuto modo di nutrire. A questo punto credo che sia utile formulare così, ai fini di una conclusione, le domande: ma questi provvedimenti sono risolutivi? Risposta da parte di tutti: non sono risolutivi. Come si permette il Governo di presentare dei provvedimenti che risolutivi non sono? Il Mezzogiorno rimane pur sempre reietto. Le industrie non riescono a riprendersi per un rinnovamento di vita che dovrebbe essere pur sempre una vita assistita; in definitiva ci troveremo di fronte a provvedimenti di per sè inefficaci e fra l'altro frammentari.

Allora il Governo non ha fatto assolutamente nulla? Mi permetto di riconfermare ciò che avevo già detto nella relazione: il Governo non ha mai detto che i provvedimenti proposti abbiano una capacità risolutiva definitiva; ha detto che i provvedimenti hanno una capacità di pronto soccorso in un momento in cui il pronto soccorso è necessario. Però tali provvedimenti non sono per loro natura, come ha detto il Governo — e di questo sono perfettamente convinto — estranei, neutrali, diversi rispetto a quei provvedimenti che dovranno pur essere presi e che dovrebbero avere incidenza strutturale. Non sono quindi provvedimenti di carattere puramente congiunturalistico, anche se hanno il fine di aggredire la presente congiuntura, ma sono provvedimenti che per loro natura possono considerarsi congeniali agli altri che dovranno pur venire e che certamente non possono essere presi tutti insieme in un minuto secondo.

Sono stati fatti diversi esempi di frammentarietà e irrisolutezza dei provvedimenti

stessi. Io stesso avevo detto, per quanto attiene il risanamento delle banche, il problema dell'IMI, dell'ICIPU, eccetera, che si tratta in definitiva di una variazione ubiquazionale dei vuoti. Però molto spesso, di fronte alle grandi filosofie precettistiche che ho avuto modo di ascoltare sia in Aula che in Commissione, si è dimenticato di precisare che, per esempio, il risanamento dell'IMI a mezzo della Cassa depositi e prestiti è il risanamento di un Istituto di cui la Cassa medesima è proprietaria al 51 per cento. È chiaro quindi che chi è proprietario deve pur provvedere a risanare ciò che è suo, ciò di cui dispone. Ma se si vuole azzerare tutto, questo tutto poi dovrà essere risuscitato. L'Italia avrà sempre l'IMI, l'ICIPU, la Banca nazionale del lavoro. E allora, è giusto che prima si azzeri la situazione esistente perchè poi dalle ceneri la stessa risorga con gli stessi statuti, le stesse prospettive, gli stessi obblighi e la stessa autorità di intervento?

Credo che sia molto più logico, anche se può apparire ipocrita, entrare nella natura di queste situazioni e tentare di superarle sul piano formale. Il salvataggio proposto è infatti formale; non esiste un problema di carattere sostanziale, ed è per questo che appare pur sempre rilevante l'azione svolta dal Governo.

Tutto questo, senatore Malagodi, non è il lamento dell'impotenza; è realismo di analisi. E semmai si dovesse constatare, come intelligenza vuole che si constati, che il quadro politico generale gestisce non raramente una certa impotenza di autorità, questo non significa che le cose nascono sotto questo aspetto, con questo carattere, da pochi mesi o da un anno. Sono situazioni che si sono andate via via maturando, sconvolgendo e inquinando da diversi anni a questa parte. Gli economisti, gli storici parlano del decennio 1970 e, se questo è vero, come mi pare sia, non si può esprimere una specie di giudizio scandalistico sul fatto che su una serie di condizioni negative cumulative per almeno dieci anni si possa intervenire con una incidenza correttiva graduata o almeno non perfettamente proporzionata al bisogno che invece avrebbe la realtà: la

proporzione della forza di intervento rispetto al gran bisogno di rinnovamento e di correzione non c'è, ma non lo si può rimproverare a questa compagine o a quella precedente di uno, due, tre mesi fa o dieci mesi fa, quasi che tutto sia andato peggiorando solo da pochi mesi a questa parte.

Noi non ci sforziamo di trovare alibi per giustificare le posizioni politiche momentanee, mutando il metro del giudizio a seconda se si faccia parte o no della maggioranza. E questo vorrei dirlo anche ai colleghi comunisti: quando, nel 1977, con il discorso dell'*austerità* di Berlinguer, con il piano a medio termine che avete proposto e pubblicato, avete recepito, senza dirlo, formalmente e concettualmente un certo discorso sui redditi che era stato il discorso di Ugo La Malfa, quando voi sottoscrivevate queste cose due anni e mezzo fa, eravate forse colpevoli come dite che è colpevole ora questo Governo solo perchè non fate parte di questo Governo o questa maggioranza? Non si possono adottare due metri e due misure a seconda del momento in cui si parla e della posizione dalla quale si parla. Ci sono delle verità che tali dovrebbero rimanere sia che si stia nell'opposizione, sia che si stia nella maggioranza, sol che si abbia la coerenza con le verità che si dichiarano, a meno che esse non siano verità.

Per concludere: qual è il senso di questi provvedimenti? Non c'è un problema di domanda che si allarga o si restringe; non ha fondamento la grande polemica circa la recessione o non la recessione o circa il fatto che il Governo tende a far diminuire la domanda e quindi stimola la recessione: se ci sarà la crisi, non sarà per questi provvedimenti, ma per tanti altri motivi, noti a tutti.

Il problema è un altro: viene allargata la domanda con questi provvedimenti di spesa aggiuntiva proposti dal Governo, ma non la domanda indifferenziata, tradizionale, connessa e collegata ai consumi individuali e familiari partendo, come si partiva un tempo, dal presupposto che solo che io vada a comprare, perchè ho diecimila lire di più al mese, una maglietta, vuol dire che l'azienda che produce le magliette ne farà di più,

avrà un lavoro maggiore e quindi un risveglio della produzione. Una politica di questo tipo non è risolutrice. Come ho scritto nella relazione, quando la disponibilità di mezzi familiari era, come ancora è, notevole, quando la domanda interna e internazionale era notevole, egualmente l'inflazione esisteva, la crisi delle aziende esisteva, il disastro del nostro sistema produttivo cominciava a delinarsi e a determinare conseguenze molto gravi. Il discorso è un altro, quello che ha fatto il Governo: occorre una domanda che si allarga, ma che sia finalizzata, caratterizzata, vincolata ad essere domanda di strutture produttive che si creano, di lavori pubblici che in maniera indiretta stimolano lo stesso risveglio economico, superino la crisi presente, la paralisi in alcuni settori, in termini di infrastrutture necessarie, ivi compresa la metanizzazione del Sud. Non è un regalo del Nord la metanizzazione del Sud! Alla fine il gas viene dall'Algeria! Noi chiediamo scusa certamente ai colleghi del Nord per il fatto che, nonostante provenga dall'Algeria, il metano osa fermarsi anche nel Mezzogiorno.

Tuttavia, pur con questo abuso delle regioni meridionali, non c'è dubbio che non possiamo non riconoscere che la metanizzazione del Mezzogiorno non ha solo un valore di comodità per le aziende municipalizzate o per i consumi civili, ma principalmente per le industrie, vuoi per quelle che esistono, vuoi come incentivazione per quelle che speriamo possano venir fuori.

Pertanto, come diceva giustamente il senatore Ferrari-Aggradi, si tratta di una domanda che si allarga, ma che ha come sua caratteristica la sua qualificazione; una domanda, cioè, che segue, che corre per questi canali. Produrrà gli effetti sperati? Li produrrà entro il 1980? Forse no, ma li produrrà. Almeno la via scelta è la via giusta.

Certo, è il paese nel suo complesso che poi deve recepire i provvedimenti della classe politica; è il paese che non può essere dogmaticamente burocratizzato: in un paese che ha le sue virtù ed i suoi vizi, come in democrazia — non c'è dubbio — le po-

polazioni vivono liberamente anche i propri vizi, nella speranza che le virtù prevalgano.

Certo, l'assetto generale del paese, la maggiore tranquillità, la maggiore compostezza del quadro politico, l'autorevolismo — non l'autoritarismo — del Governo, dei partiti, della maggioranza non c'è dubbio che sono fondamentali per creare una situazione sociale diversa da quella che oggi ci affligge.

Finchè questo non accade, non c'è dubbio che molto probabilmente anche il buon seme finisce con il marcire perchè non trova le condizioni obiettive favorevoli, che non sono soltanto quelle econometriche, rigide, fisiche, precettistiche, o le leggi economiche degli studiosi, degli stessi politici: è una realtà storica varia, fatta di psicologia; fatta di interessi che mutano, che si covano, che esplodono, che si restringono, che poi tornano ad esplodere per le varie vie della correttezza e della speculazione o dell'avventurismo; è la società entro la quale si buttano con molte speranze questi semi. I semi saranno buoni, ma speriamo che anche la società li riceva per la sua ripresa.

Dipende anche da questo e non già per fare della filosofia, ma perchè ritengo che la storia, che molte cose ci ha insegnato, sia sempre maestra di vita. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Senatore Carollo, la invito ad esprimere il parere della Commissione sugli ordini del giorno n. 1 del senatore Colella e n. 2 dei senatori Calice, Romeo ed altri.

**C A R O L L O ,** *relatore sul disegno di legge n. 999.* Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Colella esprimo parere favorevole; l'ordine del giorno presentato dai senatori Calice ed altri riguarda un fatto del tutto particolare per cui mi rimetto al Governo.

#### Chiusura di votazioni

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro chiuse le votazioni a scrutinio segreto per la nomina di un membro effettivo e di un mem-

bro supplente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e per la nomina dei componenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza. Invito le Commissioni di scrutinio a procedere alla numerazione dei voti ed allo spoglio delle schede.

*Hanno preso parte alle votazioni i senatori:*

Abis, Accili, Agrimi, Amadeo, Anderlini, Angelin, Antoniazzi, Argiroffi, Avellone,

Bacicchi, Baldi, Barsacchi, Bartolomei, Bausi, Bellinzona, Benassi, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berti, Bertone, Bevilacqua, Boggio, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bondi, Bonifacio, Boniver Pini Margherita, Borzi, Bozzello Verole, Branca, Brezzi, Brugger, Buzio, Buzzi,

Cacchioli, Calamandrei, Calarco, Calice, Canetti, Carlassara, Carollo, Cazzato, Cengarle, Cerami, Chiarante, Chiaromonte, Ciacci, Cioce, Cipellini, Coco, Codazzi Alessandra, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (V.), Conterno Degli Abbatì Anna Maria, Conti Persini, Corallo, Cossutta, Costa,

D'Agostini, Dal Falco, Damagio, D'Amelio, D'Amico, D'Arezzo, Da Roit, De Carolis, de' Cocci, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Della Porta, Del Ponte, De Sabbata, De Vito, De Zan, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin,

Fabbi, Faedo, Falcucci Franca, Fallucchi, Fassino, Felicetti, Fermariello, Ferralasco, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrucci, Filetti, Finessi, Flamigni, Fontanari, Formica, Forni, Fossa, Fosson, Fracassi, Fragassi,

Gatti, Genovese, Gherbez Gabriella, Giovannetti, Giust, Gozzini, Granzotto, Grassi Bertazzi, Graziani, Grazioli, Grossi, Gualtieri, Guerrini, Gusso, Guttuso,

Iannarone,

Jannelli, Jervolino Russo Rosa,

Lai, Lapenta, La Porta, Lavezzari, Lazzari, Lepre, Libertini, Lombardi, Longo, Lucchi Giovanna,

Maffioletti, Malagodi, Mancino, Manente Comunale, Maravalle, Marchio, Margotto, Marselli, Martinazzoli, Martino, Mascagni, Masciadri, Mazzoli, Melandri, Merzario, Mezapesa, Miana, Milani Armelino, Milani Gior-

gio, Mineo, Miraglia, Miroglio, Mitrotti, Mit-  
terdorfer, Modica, Mola, Monsellato, Mon-  
talbano, Morandi, Murmura,

Nepi, Noci, Novellini,

Oriana, Orlando, Ottaviani,

Pacini, Pala, Panico, Papalia, Parrino, Pa-  
sti, Pastorino, Patriarca, Pavan, Perna, Pe-  
trilli, Petronio, Pieralli, Pinna, Pistolese, Pit-  
tella, Pollastrelli, Pollidoro, Procacci,

Quaranta,

Rastrelli, Ravaioli Carla, Rebecchini, Re-  
cuperò, Riccardelli, Ricci, Riggio, Ripamon-  
ti, Roccamonte, Romanò, Romei, Romeo, Ro-  
sa, Rosi, Rossanda Marina, Rossi, Ruhl Bo-  
nazzola Ada Valeria, Rumor,

Salerno, Salvaterra, Salvucci, Santalco,  
Santonastaso, Saporito, Sarti, Sassone, Sca-  
marcio, Scardaccione, Scevarolli, Schiano,  
Sega, Segnana, Segreto, Senese, Sestito, Sica,  
Signori, Spezia, Spinelli, Spitella, Stammati,  
Stefani,

Talassi Giorgi Renata, Tanga, Tarabini, Te-  
desco Tatò Giglia, Tiriolo, Tolomelli, Tonut-  
ti, Toros, Triglia, Tropeano, Truzzi,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valori, Vecchietti, Venanzi, Ven-  
turi, Vernaschi, Vettori, Vincelli, Visentini,  
Vitale Antonio, Vitale Giuseppe, Vitalone  
Zavattini, Ziccardi, Zito,

*Sono in congedo i senatori:*

Busseti, Carraro, Chielli, Del Nero, Fimo-  
gnari, Granelli, Landolfi, Macaluso, Taviani,  
Vinay.

### Ripresa della discussione

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di par-  
lare il Ministro del tesoro.

**PANDOLFI**, *ministro del tesoro.* Si-  
gnor Presidente, onorevoli senatori, il mio  
rammarico per aver potuto soltanto leggere  
e non ascoltare di persona gran parte degli  
interventi avutisi in questa discussione gene-  
rale sui provvedimenti economici del Gover-  
no è pari al riconoscimento, che è in me vi-  
vo e sincero, dell'elevatezza e significatività  
del dibattito, egregiamente introdotto e con-

cluso, per il decreto-legge n. 301, dalla rela-  
zione del senatore Carollo.

La mia replica sarà contenuta e sintetica.  
Anzitutto perchè una linea di politica econo-  
mica non trae più forza dal fatto che essa sia  
reiteratamente illustrata e difesa dai suoi  
autori. In secondo luogo perchè su pochi  
punti di carattere generale ritengo di dover  
attrarre l'attenzione del Senato, prima che  
l'esame dell'Aula si concentri sul contenuto  
particolare delle singole disposizioni.

Prendo le mosse da quello che posso dire  
essere stato un primo risultato preliminare  
dei provvedimenti del Governo, integrati dal-  
le decisioni della Banca d'Italia prese in pie-  
no accordo con il Tesoro il 28 giugno in ma-  
teria di espansione degli impieghi bancari.  
Abbiamo evitato rotture sul fronte del cam-  
bio, abbiamo contrastato con successo movi-  
menti valutari erratici che si erano sviluppa-  
ti con forte intensità nei mesi di maggio e so-  
prattutto di giugno. La situazione è tornata  
normale sul mercato dei cambi immediata-  
mente dopo le misure adottate in sede gover-  
nativa. Il mese di luglio ci ha permesso un  
consistente recupero di mezzi valutari. Af-  
fermo questo senza enfasi, consapevole del  
fatto che condizioni di sicurezza in questo  
campo si raggiungono solo con azione perse-  
verante ed efficace nel tempo. Ma era indi-  
spensabile modificare il corso delle aspet-  
tative e correggere valutazioni improprie in  
coloro che operano sui mercati. Eventi trau-  
matici dal lato della parità della lira hanno  
contrassegnato due volte dal '74 in poi non  
soltanto e non tanto l'andamento della no-  
stra situazione valutaria, quanto più in ge-  
nerale quello della nostra economia. Lo sche-  
ma seguito nel passato dalla nostra econo-  
mia è noto: caduta della competitività, ac-  
censione di aspettative sul cambio, crisi va-  
lutaria, provvedimenti restrittivi di stabiliz-  
zazione; quindi recessione o stagnazione.  
Nella presente fase della nostra economia le  
manifestazioni di squilibrio avevano comin-  
ciato a premere sul vincolo esterno, che si  
presentava come immediato punto critico.  
Abbiamo evitato che si innescasse il proces-  
so dirompente a cui ho accennato.

Una seconda osservazione. All'origine delle  
aspettative che si erano sviluppate nei mesi

scorsi stava, tra l'altro, il fatto reale della perdita di competitività del nostro sistema industriale. Nel documento di politica economica presentato dal Governo il fenomeno è stato cifrato. Dal 21 settembre 1979, vigilia del riallineamento delle parità all'interno dello SME, al 30 giugno 1980 la perdita di competitività nei confronti dei nostri principali concorrenti è stata di 3,7 punti. I provvedimenti governativi hanno affrontato la situazione, ritengo, con energia. Riduzione di oneri sociali per 3.600 miliardi per il comparto manifatturiero implicano 5 punti di sollievo per le imprese dal lato del costo del lavoro. La perdita di competitività è ridotta di due punti. Si è eccitato sulla mancata selettività dell'operazione, avuto riguardo a settori come quello dell'automobile ma non solo quello dell'automobile, che si trovano di fronte a difficoltà generali e a problemi specifici di innovazione tecnologica e di indispensabili aggiornamenti nella gamma dei prodotti. La questione ha formato oggetto di impegnativo dibattito, sia nelle Commissioni sia in quest'Aula. Il Governo ha mostrato e dichiara nuovamente la sua disponibilità attiva a completare subito, su questo punto, la manovra in corso. Riconosciamo che meccanismi automatici, da collegarsi opportunamente all'impegno straordinario che le industrie dei settori considerati devono affrontare, siano preferibili a manovre di carattere discrezionale. Il Governo sta esplorando ed esplorerà tutte le possibilità di consenso parlamentare. Ove esse si manifestassero concretamente, si potrebbe giungere a risultati già in sede di conversione del decreto-legge di cui all'atto Senato n. 999.

Su un terzo punto intendo soffermarmi: l'idoneità delle misure governative a fronteggiare l'inflazione, sofferenza cronica della nostra economia, minaccia imminente nella presente fase. Non è per replicare polemicamente alle osservazioni che si sono fatte in questi ultimi tempi, se osservo come, su questo punto, l'ossessione della diagnosi congiunturale abbia spesso fatto oscillare i suggerimenti terapeutici. Vi è stata, da un lato, la tendenza, ad ogni reale o apparente remissione della tensione inflazionistica e in presenza di una fase decelerativa della cre-

scita, a sconsigliare manovre di contenimento della domanda interna. Sotto questo punto di vista, le misure del Governo sono state criticate come eccessive e fuori fase. Dall'altro lato la manovra è stata giudicata insufficiente e si ripete, ad esempio, la censura ad una condotta di finanza pubblica troppo tollerante verso l'espansione della spesa corrente, troppo arrendevole verso i saldi negativi che si esprimono in crescenti disavanzi e in fabbisogni. Osservo che non esiste una guerra in astratto contro l'espansione della spesa corrente, quasi che i dati riassuntivi dell'andamento della pubblica finanza fossero un elemento originario o autonomo, oggetto di diretta e specifica manovra. La realtà è un'altra. I dati finali sono la somma di tanti dati parziali, ed è solo su questi che, nell'esercizio quotidiano dell'attività legislativa e di Governo, è possibile influire. Le grandi voci di spesa corrente sono quelle che tutti conoscono: spesa previdenziale, spesa sanitaria, spesa per il personale pubblico, spese per trasferimenti ad altri centri del settore pubblico allargato. Su questi temi, giorno per giorno, si misura la coerenza dei comportamenti, per il Governo, per il Parlamento, per le forze sociali.

Ciò che abbiamo fatto con i provvedimenti di luglio è contenere una domanda per consumi ancora lievitante; è spostare domanda dai consumi agli investimenti.

Nella fase attuale sono sembrate al Governo da evitarsi manovre sbilanciate, oltretutto in presenza di andamenti mondiali ma anche di andamenti interni non perfettamente decifrabili nei loro sviluppi, prossimi e meno prossimi. Le vicende delle previsioni fatte sull'evoluzione della congiuntura negli ultimi dodici mesi ci ammoniscono ad una condotta sorvegliata e non precipitosa. Abbiamo cercato di attenerci alle realtà più certe. Fra queste la necessità di un vigoroso sostegno agli investimenti, pubblici e privati, realizzato non solo attraverso la diretta immissione di fondi ma anche con misure dirette a rialimentare l'intermediazione finanziaria degli istituti di credito speciale. Non credo di dover insistere su questa parte delle misure governative, alla quale è già stata data urgente esecuzione, che è destinata ad ave-

re effetti oltre l'orizzonte ravvicinato dell'attuale fase congiunturale.

Una ultima osservazione intendo dedicare a quello che, in ultima analisi, mi sembra essere il vero problema che si presenta all'economia italiana e che sta di fronte alla responsabilità dei molteplici e diffusi centri che la influenzano. Il vero problema è se saremo capaci di andare sotto la superficie e di proseguire, oltre alcuni primi passi compiuti, sulla strada delle modificazioni strutturali. Si tratta di sapere se riusciremo ad accrescere la produttività complessiva del sistema, che è fattore primario e non surrogabile di crescita e di competitività; se sapremo attenuare le rigidità nell'impiego dei fattori produttivi ed eliminare le strozzature dal lato dell'offerta; se opteremo per l'economicità e l'efficienza, preferendo strategicamente posti di lavoro e salari ai loro cattivi anche se talvolta necessari surrogati. Si tratta di sapere se e quanto di inflazione, prodotta da cause esterne o da cause interne, intendiamo incorporare come regola e metro della nostra attività economica, come fatto assimilato nelle nostre abitudini individuali e collettive; e fino a che punto, in una società in cui il livello e la distribuzione del reddito non sono più quelli di venti o dieci anni fa, accettiamo di garantire ad ogni costo contro i danni dell'erosione monetaria il reddito guadagnato, pagando il prezzo di lasciare inesorabilmente erodere dall'inflazione il reddito risparmiato. Si tratta di sapere se avremo la determinazione necessaria per ridurre, non nei propositi ma nei fatti, la nostra dipendenza dal petrolio importato, che è nel medio e lungo periodo di gran lunga la minaccia più grave per la nostra economia; se comprenderemo in tempo l'ammonimento che ci viene da quest'anno 1980, in cui il disavanzo della bilancia petrolifera cresce del 78 per cento rispetto al 1979, e si aggrava di 8 miliardi di dollari. Si tratta di sapere se siamo disposti, tutti, a compiere uno sforzo collettivo di equità sociale, di civile lungimiranza, preferendo di affrontare i minori sacrifici che ci sono richiesti oggi per evitare quelli maggiori che ci sarebbero altrimenti e comunque imposti domani.

Questi provvedimenti del Governo sono una prima urgente risposta, una tappa e soltanto una tappa. Siamo già impegnati nella preparazione del bilancio e della legge finanziaria per il 1981. Per quanto riguarda la politica del Tesoro, stiamo lavorando ad affinare strumenti e metodi di intervento. Ogni anticipazione sarebbe qui prematura, ma posso assicurare che non siamo inerti.

Sono grato al Senato per lo sforzo che in questi giorni compie, con alto impegno e non senza una somma di sacrifici personali, per l'esame dei provvedimenti del Governo. La mia riconoscenza è tanto più viva, onorevoli senatori, in quanto profonda è la mia convinzione che il comune lavoro si muove nell'interesse del paese. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

**LA MALFA**, ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli senatori, il collega Pandolfi ha già espresso il ringraziamento del Governo agli onorevoli relatori e alle Commissioni del Senato che, attraverso un lavoro molto intenso, hanno portato all'esame dell'Aula i due provvedimenti che oggi stiamo qui esaminando, con modifiche che il Governo considera migliorative rispetto al testo iniziale, ma senza averne modificato la dimensione complessiva e il significato di fondo.

Intendiamo ribadire, così come abbiamo fatto nel presentare questi provvedimenti, qual è la linea di indirizzo fondamentale del Governo in materia di politica economica. Prendiamo questa occasione per confermare al Senato che il Governo considera prioritaria, rispetto ad ogni altro obiettivo (come del resto ha detto ieri in un lucido intervento il senatore Ferrari-Aggradi), la riduzione del ritmo dell'inflazione, ritmo d'inflazione, senatore Colajanni, che non si è andato attenuando nel corso di questi mesi (fino a consentire che le preoccupazioni si concentrino esclusivamente sulle minacce di recessione che pure vi possono essere sull'economia italiana) ma che anzi permane minaccioso, co-

me del resto confermano i dati sull'aumento dei prezzi del mese di luglio, che sono stati resi noti proprio in questi giorni. Naturalmente l'obiettivo della riduzione dell'inflazione è un obiettivo, per così dire, strumentale rispetto ai problemi dello sviluppo economico del nostro paese, nel senso che il Governo deve responsabilmente affermare che non esiste una possibilità di sostenere uno sviluppo economico in presenza di condizioni inflazionistiche che si protraggano per molto tempo ai livelli attuali e che la stessa terza proposizione che ieri il Partito comunista avanzava attraverso le parole del senatore Colajanni (cioè che di fronte ad un programma di sviluppo economico si possano impegnare le riserve valutarie del paese che per fortuna hanno un livello consistente ed elevato) dobbiamo rigettarla nel momento nel quale, in presenza di ritmi di inflazione così più elevati di quelli degli altri paesi industriali, rischieremo di bruciare le riserve non sull'altare di una politica di sviluppo, ma sull'altare di una politica di finanziamento del disavanzo della bilancia dei pagamenti che deriva dal differenziale di inflazione.

Quindi noi dobbiamo confermare che l'obiettivo centrale della manovra di politica economica, che ha come direzione di fondo il sostegno dello sviluppo del nostro paese, è quello di attenuare il tasso di inflazione e riportarlo al livello del tasso di inflazione degli altri paesi industriali.

Naturalmente il Governo ha dichiarato, nelle sue impostazioni di politica economica e nel documento preliminare al programma a medio termine, che l'obiettivo della lotta all'inflazione non sarà perseguito dal Governo in modo e con strumenti così incisivi da determinare una forte recessione. Ed io, leggendo con attenzione l'intervento del senatore Colajanni, ho rilevato che il Gruppo comunista ha notato questa impostazione, rispetto al problema dell'inflazione, del Governo e l'ha considerata una impostazione accettabile.

Ma allora, se è così, noi ci domandiamo da cosa nascano le critiche circa la pretesa modestia del complesso della manovra di politica economica del Governo. Il senatore Co-

lajanni, raccogliendo rilievi che sono venuti da interventi come quello del senatore Malagodi, sostiene che si tratta di provvedimenti che complessivamente modificano poco la domanda aggregata perchè da una parte sono provvedimenti di prelievo fiscale moderati nel loro insieme e dall'altra prevedono maggiori spese o minori entrate per la fiscalizzazione di parte degli oneri sociali. Allora se si critica, seguendo il senatore Malagodi, quest'impostazione della manovra del Governo, si vuole un più deciso attacco all'inflazione attraverso un minore disavanzo del settore pubblico. Ma allora, senatore Colajanni, non si giustificherebbe l'altra obiezione che vi è pure nel suo intervento secondo la quale, in questo momento, la politica del Governo aggrava le prospettive della recessione mentre noi dovremmo preoccuparci soprattutto della recessione. Ecco cioè che dalle considerazioni che sono state svolte dai senatori dell'opposizione — e li ho ascoltati con interesse o ne ho letto gli interventi, siano essi dell'opposizione di sinistra siano essi dell'opposizione di destra — nascono rilievi che non direi contraddittori rispetto all'impostazione del Governo, ma che fra loro si elidono. Da una parte infatti si accusa la manovra di politica economica del Governo di essere troppo incisiva nel momento in cui il problema dominante sarebbe la recessione; dall'altra si dice che l'insieme di questa manovra, poichè modifica poco il disavanzo del settore pubblico, non è manovra che sostanzialmente incide nelle condizioni della domanda. A me è parso che queste due impostazioni si siano tra loro intersecate nel corso del dibattito e che abbiano quindi scarsa forza di persuasività nel determinare opposizione rispetto alle nostre impostazioni. Crediamo di aver fatto una manovra moderata dal punto di vista quantitativo, proprio perchè riteniamo che lo sforzo di ridurre l'inflazione debba essere diffuso su un arco di tempo pluriennale e anche perchè riteniamo che debba essere dosato senza determinare il rischio di una recessione molto profonda.

A chiarimento delle posizioni e delle preoccupazioni espresse da molti colleghi, vorrei dire che il Governo non ritiene che in questo

momento si possa parlare di una prospettiva di recessione entro la quale l'economia italiana starebbe per entrare nei prossimi mesi. Secondo i dati dell'OCSE, nella prima metà del 1980 la domanda interna dell'Italia è cresciuta del 7 per cento in termini effettivi, a confronto di meno dell'1 per cento di aumento che si sarebbe determinato nell'intero insieme dei paesi dell'OCSE. Secondo i calcoli della stessa organizzazione, il reddito nazionale italiano del 1980 crescerà in termini reali di una cifra compresa tra il 3,5 e il 4 per cento, mentre nell'intera area dell'OCSE la crescita sarà dell'1 per cento. Alla data di oggi non abbiamo indicazioni che la produzione industriale del nostro paese sia in caduta. Certo, abbiamo registrato fenomeni preoccupanti di caduta delle esportazioni del nostro paese, specie in alcuni settori, e le misure della fiscalizzazione sono state intese a compensare questa debolezza della nostra capacità di esportazione. Nel complesso, la domanda interna del nostro paese non è in flessione in questo momento e se il Governo deve indicare dei pericoli o delle minacce all'orizzonte del sistema economico italiano, essi sono ancora quelli che provengono dal lato dell'inflazione e dal lato della bilancia dei pagamenti, non ancora (e speriamo di non dover avere questa minaccia) dal lato del livello del reddito, dell'occupazione e dell'attività produttiva.

Tra l'altro, se è vero che l'economia internazionale, che è in fase di caduta, mostra tuttavia già in alcuni paesi, come negli Stati Uniti, sintomi di una prima ripresa, potremmo ritenere che nella prima metà del 1981, periodo in cui molti temono una caduta recessiva dell'economia italiana, vi sarà un certo sostegno da parte della domanda mondiale delle condizioni dell'attività produttiva del nostro paese. Siamo perciò in questo momento in condizioni di graduare l'uso della politica economica nei prossimi mesi, alla luce degli sviluppi delle situazioni che si determineranno. Naturalmente il Governo deve dire con la massima chiarezza, ove il fenomeno inflazionistico e l'andamento della bilancia dei pagamenti dovessero presentare quegli aspetti di aggravamento che non possiamo ancora escludere ma che speriamo di

avere contenuto incisivamente attraverso questi provvedimenti, che si riserva la possibilità di un uso restrittivo degli strumenti di politica economica a sua disposizione. Riteniamo che lasciar correre il fenomeno inflazionistico fino al rischio per la bilancia dei pagamenti sia una responsabilità che questo Governo non può assumersi e che quindi l'uso degli strumenti di politica economica debba essere indirizzato strettamente e preliminarmente alla difesa della stabilità del cambio e del sistema dei prezzi interni, contenendo l'inflazione, riservando le misure di sostegno a interventi selettivi, così come è stato selettivo l'intervento a sostegno della capacità di esportazione dell'industria italiana attraverso il provvedimento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e come sono stati selettivi i vari interventi che pure alcuni autorevoli colleghi, come i senatori Malagodi e Colajanni, hanno criticato per la loro disparità e per il carattere episodico di questa manovra.

Ebbene, vorrei fermarmi un momento su questo punto. Si dice da parte di questi colleghi che nel decreto di spesa vi sono decine di argomenti tra loro diversi. Ma il senatore Colajanni, che ha raccolto le osservazioni provenienti ieri dal senatore Malagodi e da altri esponenti di destra, osserva che effettivamente nel provvedimento vi sono materie tra loro distanti. Sfido il senatore Colajanni a dirci quale sarebbe stato l'atteggiamento del suo Gruppo se il Governo non avesse presentato in queste settimane un provvedimento per il salvataggio della SIR. Sfido cioè l'opposizione di sinistra a dirci quale atteggiamento avrebbe assunto rispetto alla necessità di intervenire in alcune situazioni di crisi industriale o a sostegno degli investimenti nel Mezzogiorno.

Abbiamo ricevuto delegazioni di operai, di sindacalisti, di consiglieri comunali e regionali della Sardegna, che ci hanno richiamato a questa necessità. Certo potremmo mettere questo o quel provvedimento fuori dall'architettura di un decreto-legge. Potevamo cioè fare due decreti-legge: uno per la SIR e l'altro per la fiscalizzazione. Oppure potevamo farne tre: uno per la SIR, uno per la fiscalizzazione e uno per il sostegno dei settori

industriali in crisi, come la cantieristica, l'elettronica, la chimica, di cui si parla nell'emendamento presentato dal Partito comunista al secondo decreto-legge, ma. . .

A N D E R L I N I . Potevate fare anche leggi ordinarie.

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Potevamo fare anche leggi ordinarie salvo i motivi di urgenza che sono stati richiamati e che hanno suggerito all'opposizione di sinistra di introdurre questa materia come emendamento a un decreto-legge e non certo come disegno di legge autonomo. Avremmo potuto cioè aggravare la condizione alla quale si richiama il Presidente del Senato, circa l'eccessiva produzione di decreti-legge, ma la materia della SIR era considerata urgente da tutte le forze politiche e sociali del paese. Sono stati richiesti interventi urgenti e allora. . .

B O N A Z Z I . I carri frigoriferi. . .

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica.* I carri frigoriferi sono stati tolti e il Governo si è. . .

C O L A J A N N I . Mi consenta una interruzione. Noi non abbiamo presentato la proposta di soppressione dell'articolo relativo alla sistemazione della SIR, ma abbiamo presentato una proposta per sopprimere la sconcezza del comitato. Le sarei grato se su questo comitato volesse spendere qualche parola.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, volevo precisare che non ho lamentato l'eccessivo numero dei decreti-legge, ma ho lamentato l'eccessivo volume di ciascun decreto. Quindi sono d'accordo con lei quando ha parlato di un disegno di legge che investa un intero problema e, in quella occasione, di decreti-legge su alcuni punti più urgenti. Questo lo capisco molto bene.

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Volevo dire al senatore Colajanni che non ho richiama-

to nel merito la sua posizione circa i singoli aspetti della SIR, ma ho detto che quando egli rileva nel suo intervento che altri esponenti non dell'opposizione di sinistra hanno criticato la eccessiva complessità della materia trattata e quando questi colleghi si sono riferiti, per esempio, alla presenza del caso SIR all'interno di questa materia. . .

C O L A J A N N I . Non riguarda noi.

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Bisogna allora dire che, nel raccogliere le indicazioni provenienti da altri settori politici, è bene anche separare ciò di cui ci si fa carico dal resto, perchè altrimenti può sembrare che la manovra del Governo, se una persona leggesse oggi l'« Unità », sia stata attaccata dal senatore Colajanni e dal senatore Malagodi negli stessi termini, mentre mi pare che i punti di vista siano stati tra di loro. . .

M A L A G O D I . Sullo sconcio del comitato il senatore Colajanni ed io siamo perfettamente d'accordo.

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Anche per quanto riguarda il comitato, ricordo di avere fatto a suo tempo dai banchi parlamentari una lunga battaglia sul problema dell'EGAM e in quella circostanza ho criticato fortemente quell'impostazione, ma non il comitato, previsto nel caso dell'EGAM e le spiego, senatore Colajanni, per quale ragione. La proposta comunista di mettere la proprietà delle azioni SIR nel demanio, contenuta nell'emendamento, e di attribuire al Ministro del tesoro la titolarità dei pagamenti previsti che, ad una prima apparenza, rappresenta un elemento positivo di semplificazione, di non costruzione di altre istituzioni e che, come tale, ho considerato con molta attenzione, è da scartare perchè il comitato rappresenta — l'ha detto ieri in termini politici il senatore Pistolese — uno schermo rispetto ad un intervento diretto del demanio e del Tesoro; quello che abbiamo cercato di fare con lo strumento del comitato non è creare un nuovo ente — perlomeno, credo che lei riconosce-

rà al Ministro del bilancio di non avere mai spinto in questa direzione — ma creare uno schermo tra le responsabilità del Tesoro e quelle della SIR. Se fossimo entrati nell'impostazione che da un certo punto di vista era attraente e che voi avevate proposto (mettere la SIR a carico del demanio dello Stato e del Tesoro, ponendola nelle condizioni di una azienda pubblica o demaniale), il tentativo compiuto nel 1930 di creare, attraverso l'IRI, strutture che conservassero, pur nella necessità del salvataggio pubblico, una qualche forma di somiglianza con le strutture dell'imprenditoria privata e quindi introducessero o prescrivessero alcuni principi di gestione propri di economie non del settore pubblico, avrebbe potuto essere troncato definitivamente.

È chiaro che avrei preferito, se fosse stato possibile, non fare un salvataggio pubblico della SIR, cioè accettare le regole di mercato, ritenere che si era distrutta della ricchezza attraverso un investimento sbagliato e se ne traevano le conseguenze; ma questo non ci sarebbe stato concesso dal Parlamento, di fronte alle condizioni per esempio della Sardegna, zona in cui tale gruppo era in precedenza ubicato. È chiaro che avrei preferito che, se dovesse esserci il salvataggio, questo avvenisse attraverso l'IRI o l'ENI, cioè attraverso gli enti delle partecipazioni statali ma, nelle condizioni di gravità del caso SIR che si sono andate determinando e nella complessità del rapporto con il sistema bancario, anche questo presentava difficoltà.

Allora il comitato rappresenta uno schermo rispetto alla trasformazione della SIR in una specie di azienda dei telefoni di Stato e tutte le considerazioni che possono essere fatte per rafforzare questa natura di schermo, che sta tra la demanializzazione completa e l'esistenza di un sistema di imprese produttive, vanno a mio avviso rafforzate e non ridotte... (*interruzione del senatore Anderlini*).

Senatore Anderlini, credo di aver dato un elemento di riflessione sul motivo per il quale il Governo ha ritenuto di poter respingere gli emendamenti...

A N D E R L I N I. Voi di comitati ne avete fatti tre ed uno lo ha fatto anche lei!

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Credo di aver fornito un elemento di riflessione sul perchè una proposta, che è stata considerata con attenzione, sia stata poi respinta. (*Interruzione del senatore Colajanni*).

Questo riguarda il carattere della manovra compiuta con i provvedimenti di legge oggi all'esame del Senato. Del resto, i senatori Spano e Ferrari-Aggradi hanno, a nome della maggioranza, espresso con molta chiarezza nei giorni scorsi questa impostazione.

A settembre noi riprenderemo la discussione del documento preliminare di politica economica; documento che nel dibattito (pur non essendo stato l'oggetto principale del dibattito di queste settimane in cui ci si è occupati dei provvedimenti urgenti) ha tuttavia ricevuto un certo numero di consensi non soltanto dagli esponenti della maggioranza, ma anche, come base di una discussione, dagli esponenti delle forze di opposizione.

In quell'ambito dovremo affrontare tre insiemi di problemi. Il primo riguarda la politica di sviluppo dei principali settori industriali, la politica di sviluppo del Mezzogiorno nel quadro di una politica di sviluppo dei settori industriali del nostro paese.

Il secondo riguarda le questioni della spesa pubblica che noi in questa manovra di metà del 1980 non abbiamo nemmeno potuto sfiorare e per affrontare la quale è necessario, evidentemente, tempo maggiore. In questa manovra ci siamo limitati a contenere il livello del disavanzo ed anzi a ridurlo rispetto alle cifre che erano state inizialmente indicate. Nei prossimi mesi cercheremo di affrontare i problemi della spesa pubblica. Qui voglio anticipare un tema di cui noi dovremo discutere molto a lungo; tema che riguarda il modo in cui limitare la spesa in alcuni settori ove essa è cresciuta con grande rapidità, dal settore previdenziale al settore sanitario a quello dell'istruzione.

Si discuterà molto — come già si è discusso — del modo con il quale limitare tale spesa. Stiamo riflettendo a fondo sul problema dei cosiddetti *tickets* nel campo della spesa sanitaria e di forme di questo genere nel campo dell'istruzione.

Desidero anticipare tale argomento perchè su questo punto c'è, in modo particolare da parte del Gruppo comunista, una opposizione molto ferma. Vorrei fare questo rilievo: se si confronta la politica, ad esempio, del Governo conservatore inglese, che certamente si è dato carico dei problemi della spesa pubblica e che li ha affrontati tagliando i livelli della spesa pubblica, ad esempio riducendo le somministrazioni di latte nelle scuole, con un eventuale politica che passi attraverso l'istituzione di *tickets* nel campo della spesa per l'istruzione o per la spesa sanitaria, emerge una differenza che vogliamo richiamare all'attenzione del Senato. Un controllo sui livelli della spesa pubblica che passi attraverso una riduzione dell'offerta di servizi ha effetti socialmente più discriminatori di quanto non abbia una politica che sia basata sul *ticket* che consente, specialmente se questi *tickets* sono graduati in relazione ai livelli del reddito, che il contenimento della spesa avvenga attraverso il contenimento della domanda e che il contenimento della domanda avvenga soprattutto attraverso una graduazione del peso del costo del servizio pubblico a secondo dei livelli del reddito.

Pertanto su questa materia sanitaria e su quella dell'istruzione dovremo approfondire l'analisi nel corso dei prossimi mesi per cercare di individuare forme che da un lato riducano i livelli della spesa e dall'altro contengano la domanda di servizi in questi settori, domanda che ha una tendenza ad andare oltre ogni limite di compatibilità con le condizioni generali.

Vengo all'ultimo problema che riguarda il costo del lavoro e la produttività. Desidero rilevare come siano di grande significato su questo punto le aperture, se mi consente di definirle così, del senatore Colajanni il quale ha detto che lo stesso problema dell'IRPEF, di cui poi discuterà più a fondo il collega Reviglio, e della revisione delle curve delle aliquote debba essere trattato complessivamente insieme con le questioni della produttività e delle indicizzazioni, cioè del problema della scala mobile.

Considero di grande importanza — e desidero sottolinearlo in questa sede — il fatto

che viene collocata come una discussione possibile dal Partito comunista la questione della scala mobile, della produttività e del trattamento fiscale dei redditi individuali. Tale materia pertanto dovrà essere trattata in questo contesto. Credo che nel fare ciò il Partito comunista sia stato in parte sollecitato da quella apertura verso il movimento sindacale e del movimento sindacale verso il Governo a cui giustamente si riferiva il relatore Carollo e che il senatore Colajanni nel suo intervento mi fa dire essere un successo del Governo in quanto ciò avrebbe determinato una rottura tra il sindacato ed il Partito comunista.

Non ho detto questo, dico però che il fatto che il sindacato abbia dato un giudizio positivo delle misure del Governo prima e dopo le elezioni del giugno è indiscutibile. Vi sono i documenti sottoscritti dal sindacato a testimoniare. Che il Partito comunista ed il sindacato abbiano fra di loro discusso è un altro fatto, del quale forse si può dare un giudizio di preoccupazione, ma penso che il problema di stabilire le ragioni di questo dissenso con il movimento sindacale sia più un problema del Partito comunista che del Governo.

Il fatto che il sindacato abbia dato un consenso sull'impostazione della manovra di politica economica del Governo è un elemento importante. Esso indica che, anche dovendosi attuare manovre restrittive o lievemente restrittive dei livelli della domanda aggregata, è possibile ottenere il consenso delle forze sociali e significa che l'impostazione del Governo, al di là delle deformazioni che talvolta gli organi di stampa possono dare, è riconosciuta, ad un esame attento, come una manovra equilibrata da ogni punto di vista, sia da quello della ripartizione del carico fra le diverse categorie sociali, sia da quello del rapporto tra ciò che è riduzione della domanda, sostegno delle esportazioni e sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno.

Pertanto riteniamo di aver preparato, per così dire, la discussione dell'autunno, quella che si svolgerà attorno al documento preliminare per la programmazione e quella che vedrà il Governo impegnato nella preparazione di un programma economico pluri-

nale, nelle condizioni migliori, avendo allontanato i problemi della bilancia dei pagamenti, avendo rafforzato la lira ed avendo posto le basi per una politica di minore inflazione, nonchè avendo risolto alcune questioni che il Parlamento nel suo insieme considerava urgenti. In questo modo il Governo ritiene di aver impostato la prima fase della sua politica economica.

Senatore Malagodi, questo Governo è nato nel mese di aprile, avendo raccolto una situazione difficile, resa più difficile dalla mancata esatta valutazione di ciò che si preparava all'economia italiana a partire dal settembre. Lei non può dimenticare che da un Governo di cui il suo partito faceva parte abbiamo ricevuto, nel mese di marzo, previsioni ufficiali che indicavano un attivo della bilancia dei pagamenti ed un andamento dei prezzi inferiore a quello del 1979. Non può dimenticare tutto questo, quasi che l'ultima esperienza di Governo del suo partito risalga al 1972. Mi pare che siamo in una condizione ben diversa.

**M A L A G O D I .** E lei non può dimenticare quello che è stato detto da noi in quest'Aula già nell'autunno passato e a cui il Governo di allora purtroppo non dette risposta e lei la dà ancor meno.

**L A M A L F A ,** *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Io non dimenticherò quello che lei disse, ma nemmeno quello che il Governo da lei sostenuto fece e che mi pare più importante dal punto di vista delle condizioni del paese. Ecco perchè riteniamo che le manovre contenute nella impostazione di politica economica meritino quel giudizio positivo che il relatore Carollo e ieri sera il senatore Ferrari-Aggradi hanno chiesto di dare e che speriamo l'Assemblea voglia dare. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

**R E V I G L I O ,** *ministro delle finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, le repliche del Ministro del tesoro e del Ministro

del bilancio mi esimono dall'inquadrare la manovra di politica tributaria nell'ambito della manovra di politica economica del Governo. Altresì l'eccellente replica del relatore mi esime dal puntualizzare alcune risposte ad alcuni quesiti che sono stati posti nel dibattito in quest'Aula. Data l'ora tarda cercherò di essere il più sintetico possibile, ma mi scuso fin d'ora se non vi riuscirò.

Rispetto alle previsioni di settembre, le entrate tributarie dello Stato mostrano, anche grazie al decreto-legge n. 288, una lievitazione di quasi 8.000 miliardi. Io credo che si debba sempre cercare di fare uno sforzo per inquadrare singoli provvedimenti nell'ambito dell'evoluzione dinamica su un tempo almeno annuale, per comprenderne meglio il significato. Per l'esattezza, rispetto alle previsioni di settembre, oggi, in base alla manovra come è stata prevista dalle Commissioni riunite, prevediamo una entrata di 68.205 miliardi in competenza e di 68.370 in cassa. Di questi 7.825 miliardi di lievitazione, 1.500 sono imputabili, secondo i nostri calcoli grossolani, a un recupero di evasione aggiuntivo rispetto al recupero di evasione di 1.000 miliardi che era indicato nelle previsioni del settembre 1979, circa 3.600 miliardi sono imputabili alle nuove ipotesi macroeconomiche che il Governo ha assunto nel mese di giugno rispetto a settembre, con una lievitazione del prodotto interno lordo intorno al 23 per cento, rispetto a una lievitazione a settembre prevista intorno al 15,8 per cento, e 2.700 miliardi circa sono imputabili alla manovra inclusa nel decreto-legge n. 288 e ai provvedimenti amministrativi, come quello che riguarda appunto il cosiddetto concordato sull'imposta di registro, che pure attengono, nella loro entità, alla manovra realizzata alla fine del mese di giugno.

In senso stretto, quindi, la manovra fiscale di giugno rappresenta un totale di solo 1.900 miliardi, di cui 1.000 miliardi per aumento di aliquote — assumo il testo licenziato dalle Commissioni — e 900 miliardi circa per aumento di acconti. La manovra originariamente proposta dal Governo di 3.350 miliardi è diventata, nel testo proposto dalle Commissioni; di 3.420 miliardi, cioè è di circa 70 miliardi superiore. Di questi 3.400 miliardi, 700 sono una parte del recupero di evasione

che sta nei 2.500 che noi calcoliamo grossolanamente come recupero di evasione nell'arco dell'esercizio, 800 sono la previsione di entrata per la norma amministrativa che consente il concordato di imposta di registro e soltanto 1.900 sono la manovra in senso stretto inclusa nel decreto, di cui 1.000, come dicevo, per aumento di aliquote, un po' meno di quello proposto dal Governo per la riduzione dell'imposta sugli alcoli, e 900 per acconti, un po' di più — i 300 delle banche — di quanto proposto dal Governo.

Nel complesso, la manovra fiscale in senso stretto di 1.900 miliardi rappresenta lo 0,57 per cento del prodotto interno lordo. Voglio ricordare che le due precedenti manovre che avevano fini congiunturali e che avevano l'appoggio del Partito comunista nell'ambito degli accordi di solidarietà nazionale avevano rappresentato un'entità di manovra di circa tre volte quella realizzata nel mese di giugno. Difatti nel 1978 si sono avuti provvedimenti fiscali urgenti, con il decreto-legge 23 dicembre 1977, per 3.445 miliardi e, con il decreto-legge 25 giugno 1978, per 500 miliardi. Quindi in quell'esercizio vi è stata una manovra di quasi quattromila (3.945) miliardi che rappresentò in quell'anno l'1,8 per cento del reddito nazionale: più del triplo della manovra realizzata con questo decreto-legge.

Nel 1977 si ebbe un totale di 2.553 miliardi di manovra fiscale, pari all'1,4 per cento del reddito nazionale, quindi pari a due volte e mezzo la manovra che abbiamo realizzato oggi. Dunque rimane confermato da questi miei dati che la nostra manovra è stata molto, molto contenuta e che quindi è assolutamente fuori luogo affermare che questa sia una manovra che realizza una gelata o una stangata, perchè non si può certo, io credo, parlare di stangata o di gelata quando la manovra fiscale in senso stretto rappresenta 1.000 miliardi di movimento di aliquote, perchè gli altri 900 sono acconti e quindi non sono nuove imposte: 1.000 miliardi che sono meno dello 0,3 per cento del reddito nazionale. In questo contesto, credo, la manovra complessiva deve essere valutata.

Voglio ancora aggiungere, per consentire una valutazione dell'andamento delle entrate

tributarie, che con l'ultima valutazione di entrata per l'esercizio 1980 di 68.203 miliardi in competenza realizziamo rispetto al consuntivo del 1979 una maggiore entrata di 16.203 miliardi, cioè prevediamo 16.203 miliardi di maggiore entrata rispetto al 1979. Di questi 16.203 miliardi stimiamo che soltanto il 15 per cento circa (2.500 miliardi) sia imputabile a un recupero di evasione, mentre il resto riteniamo sia imputabile per la più gran parte alla lievitazione del reddito reale e monetario dovuta all'inflazione e in parte minore a questi provvedimenti discrezionali inclusi nel decreto-legge 288.

Questa lievitazione è imputabile in parte piccola — qui voglio precisare al senatore Pollastrelli — al fenomeno cosiddetto del *fiscal drag*. Se prendiamo il caso tipico di una famiglia di operai dell'industria con moglie e due figli a carico e con una retribuzione pari a quella media dell'industria, con le detrazioni fiscali consentite dalla legge finanziaria, la pressione, vale a dire l'aliquota media, è stata portata dal 13,18 all'11,55 per cento del reddito lordo tassabile.

**POLLASTRELLI.** Bisogna fare riferimento anche a quello del 1976, non soltanto a quello del 1979, perchè altrimenti ognuno fa i conti per conto suo.

**REVIGLIO, ministro delle finanze.** Nel 1979 la pressione fiscale era stata, nella stessa situazione familiare, dell'11 per cento. Quindi, con le detrazioni consentite, abbiamo portato la pressione fiscale su questa situazione che è quella tipica della famiglia media, lievemente al di sopra di quella del 1979: era dell'11 per cento nel 1979, è diventata dell'11,55 per cento nel 1980. Bisogna però tener conto che l'aumento degli assegni familiari ha portato un effetto di reddito che è commensurabile in termini di riduzione di imposizione complessiva. Per questa stessa situazione familiare io ho calcolato che l'effetto assegni familiari è pari all'1 e mezzo per cento del reddito lordo tassabile. Il che vuole dire che se teniamo conto dell'effetto assegni familiari come si è realizzato nell'80, quindi con 3 mesi di assegni aumentati del 50 per cento e 3 mesi aumentati del 100 per cen-

to, la pressione fiscale su questa situazione di famiglia media scende di un punto percentuale rispetto alla pressione che si era realizzata nel 1979. Probabilmente (io non ho fatto il conto) se si fa un confronto con il 1976 ancora rimane un effetto di *fiscal drag*. Ma qui voglio sottolineare che il Governo si è dato carico nel 1980 di compensare l'effetto di *fiscal drag* e grazie alle misure di detrazione fiscale e all'aumento degli assegni familiari ha più che compensato l'effetto di *fiscal drag* che si sarebbe realizzato rispetto al 1979.

Voglio ancora dire che, con le ultime previsioni di entrata, quelle che ho dato, il peso dell'imposizione diretta supera il 50 per cento; quindi stiamo al 50,3 per cento. Pertanto non vorrei più che continuasse la diatriba tradizionale sulla struttura distorta dell'imposizione nel nostro paese perchè ormai abbiamo raggiunto un livello di struttura a favore dell'imposizione diretta che non è più quello degli anni '60 in cui l'imposizione diretta era del 25 per cento; oramai l'imposizione diretta ha superato la metà e quindi abbiamo una struttura non ancora del tutto equilibrata rispetto alla media europea, ma che tende progressivamente verso tale media.

Voglio anche ricordare che i provvedimenti inclusi nel decreto-legge 288 sono solo una parte dei provvedimenti adottati dal Governo in tema di politica fiscale. Accanto a questo decreto-legge voglio ricordare brevemente taluni altri provvedimenti — ai quali, ad eccezione del senatore Segnana, nessun altro ha fatto riferimento — ma che, secondo me, sono molto importanti. Si tratta di provvedimenti inclusi in un decreto del Presidente della Repubblica, già consegnato alla Commissione dei trenta, in un disegno di legge presentato al Parlamento dal Governo e in un decreto ministeriale, già pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, che estende ad alcune categorie le ricevute fiscali. Essi spaziano dalla disciplina della contabilità di magazzino alla disciplina dei prezzi di trasferimento tra società multinazionali, all'introduzione della ritenuta a titolo di imposta sui lavori pagata da soggetti residenti all'estero, alla razionalizzazione in tema di elenco clienti-fornitori IVA, all'introduzione di etichette e con-

trassegni per prodotti tessili e dell'elettronica, all'introduzione di un tetto per la deduzione dell'IVA della benzina per artisti e professionisti per eliminare o ridurre un settore di frode, all'emanazione di norme necessarie alla pubblicazione degli elenchi di accertamenti relativi all'IVA, alla estensione della bolla di accompagnamento ai prodotti agricoli.

Queste misure, che entreranno in vigore prima della fine dell'anno, quando saranno state valutate dalla Commissione dei trenta — e il Governo terrà poi conto naturalmente del parere della Commissione dei trenta — completano l'insieme di provvedimenti anti-evasione, accanto appunto al disegno di legge per i registratori di cassa e all'estensione delle ricevute fiscali.

Alcuni dei senatori che sono intervenuti nel dibattito hanno sostenuto — i senatori D'Amico, Anderlini, Visentini — che questa politica tributaria viene fatta con troppi effetti d'annuncio e troppo poche realizzazioni. Io devo dire chiaramente che condivido una valutazione generale che ritenga disarmata una politica tributaria fatta con gli effetti d'annuncio e che il problema della riduzione dell'evasione e della erosione deve essere posto soprattutto attraverso una ricostruzione della capacità dell'amministrazione finanziaria di accertare le imposte sulle imprese e sui cittadini. Questa ricostruzione è in corso, ma richiede tempo e i risultati non possono che venire nel medio periodo. Non abbiamo certo dormito su questo piano, anzi il nostro impegno è stato soprattutto quello di agire in quella direzione, usando gli strumenti esistenti e quelli che la legge finanziaria ci ha consentito. Abbiamo già avuto parere favorevole dalla Commissione dei trenta sui concorsi per i centri di servizio, abbiamo individuato le sedi fisiche, per Milano abbiamo già addirittura firmato il contratto per il centro di servizio. Credo che le operazioni per i centri di servizio potranno cominciare in autunno, per avere questi due centri di servizio in funzione entro la prima metà del 1981. Abbiamo agito in tutti i modi possibili per accelerare le procedure dei concorsi e, pur nelle difficoltà, posso qui dichiarare che una gran parte dei concorsi in corso

si concluderà con l'inserimento in ruolo nel primo semestre 1981.

Per quanto riguarda i centri di servizio, abbiamo adottato una procedura di concorso accelerato che in tre mesi dovrebbe consentire l'inserimento del personale dei centri stessi (procedura del tutto nuova nel nostro ordinamento, per quanto mi risulta). Stiamo lavorando intensamente per una diversa programmazione delle verifiche e degli accertamenti; la legge finanziaria ha abbandonato il principio dell'accertamento generalizzato di tutti i contribuenti, a favore del principio dell'accertamento selettivo. Nel 1981 intendiamo per la prima volta applicare in questo paese il principio dell'accertamento selettivo, il che indica una programmazione degli accertamenti che deve tener conto del carico di lavoro, delle possibilità di lavoro degli uffici, dando loro, con decreto del Ministro, il numero dei contribuenti da sottoporre ad accertamento, ma anche il loro nome, lasciando agli uffici un campo di discrezionalità limitato in questo settore.

La programmazione degli accertamenti è molto difficile ed è costituita da un insieme di azioni che possono essere affinate solo nel tempo. Con la legge finanziaria di quest'anno abbiamo compiuto un primo passo, abbandonando finalmente, come in tutti gli ordinamenti più progrediti, l'idea inattuabile contenuta nella riforma, peraltro, di voler accertare in linea di principio tutte le dichiarazioni. Quando si hanno 23 milioni e mezzo di dichiarazioni IRPEF e 3 milioni e mezzo di dichiarazioni IVA in un anno, è chiaro che non è pensabile di riuscire a fare la verifica di tutte queste dichiarazioni. Ci siamo mossi quindi in tre direzioni, abbiamo dato istruzione agli uffici per l'anno 1980 e abbiamo costituito, come ho detto, un gruppo permanente che valuta gli accertamenti effettuati e cerca di trarne regole e insegnamenti per massimizzare la produttività in questa direzione e anche per migliorare la qualità degli accertamenti stessi. Stiamo mettendo a punto procedure *standard* che debbono essere adottate per distribuire il personale e le risorse, in modo da massimizzare gli obiettivi.

Uno dei drammatici problemi che mi sono trovato a dover fronteggiare al Ministero

delle finanze — e ho visto con un certo stupore che questo problema non era stato affrontato assolutamente in precedenza — è quello della programmazione del lavoro negli uffici. Credo che avrò ulteriori occasioni per riferire su quest'importante problema man mano che i risultati che già stiamo conseguendo consentiranno una illustrazione più analitica e approfondita di quella che posso fare oggi in questa sede.

Il senatore Anderlini ha sostenuto, in ciò accompagnato dal senatore Visentini, che con questo provvedimento si darebbe luogo ad una rottura con quella promessa di tregua fiscale che era stata fatta al momento della presentazione del primo Governo Cossiga al Parlamento. Non credo che questa accusa sia meritata perchè il gettito di questo pacchetto, come ho avuto occasione di precisare all'inizio di questa mia replica, è limitato a mille miliardi ricavabili, per la parte maggiore, dall'accorpamento delle aliquote IVA e, per la parte minore, dall'aggiustamento dell'imposizione di fabbricazione sugli alcoli. Ritengo che entrambe le misure abbiano un significato strutturale oltre che congiunturale per ridurre, sia pure in misura molto moderata, la dinamica della domanda interna. Il significato strutturale deriva da questi argomenti: dobbiamo muovere la nostra imposizione IVA in posizione strutturale verso l'imposizione IVA europea. Quindi occorre da un lato accorpate le aliquote e dall'altro portare il livello medio dell'aliquota al livello medio europeo. Ha già spiegato ottimamente il senatore Berlanda che con l'aliquota del 15 per cento siamo ancora al di sotto dell'aliquota media IVA degli altri paesi che è di circa un punto e mezzo superiore.

Per quanto riguarda l'aumento dell'imposizione degli alcoli (che personalmente avrei voluto maggiore, ma, con animo aperto, ho accettato la proposta delle Commissioni volta a contenere quest'aumento) voglio far presente che si tratta del parziale adeguamento al costo della vita di una imposta specifica, cioè di un'imposta che non è proporzionale al valore, ma che è commisurata alla quantità. Mi rendo conto — e per questo ho ceduto alla proposta delle Commissioni — che, quando per troppi anni non si aggiorna-

no le imposte specifiche e poi tutte in una volta le si vuole portare ai livelli precedenti di qualche anno, l'aumento può essere eccessivo e provocare conseguenze negative sul mercato. Per questo le Commissioni hanno voluto — e il Governo ha ceduto su questo — una riduzione dell'imposizione. Ma resta il fatto che sia l'accorpamento, con l'aumento dell'aliquota media di un punto, sia l'aumento dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli corrispondono a quella esigenza di aggiornamento, di mantenimento della struttura del sistema fiscale italiano in linea con quello degli altri paesi. Ci rimane della strada da fare perchè ancora l'aliquota media dell'imposta sul valore aggiunto è inferiore a quella europea: non dico che dobbiamo aumentare l'aliquota, mi auguro che sia possibile recuperare gettito dall'evasione e spero che non sia necessario, nei prossimi anni, ritoccare le aliquote. La mia preferenza è per recuperare gettito riducendo l'evasione e vorrei non dover ricorrere mai a ritocchi di aliquota. Devo anche indicare però che questi ritocchi, se pure in misura così limitata, rispondono ad esigenze strutturali e non possono essere visti come rottura di tregua fiscale, perchè allora con questo noi non potremmo modificare mai imposte specifiche, nè potremmo mai ristrutturare un'imposizione nata male, come l'IVA, con troppe aliquote e con un livello medio inferiore a quello degli altri paesi, mentre dobbiamo muoverci verso gli altri Stati.

Il senatore Visentini, di cui ho molto apprezzato l'intervento, ha fatto alcune affermazioni che mi lasciano perplesso perchè non sono accompagnate da argomentazioni analitiche; mi auguro che sia possibile approfondire insieme questi argomenti, con quello spirito di collaborazione ed amicizia che ci ha sempre animati in questi dibattiti, che entrambi alimentiamo per la passione che portiamo, come lui bene ha ricordato, a queste cose. Egli dice che ha l'impressione che l'evasione stia aumentando e non sia diminuita, che la ricevuta fiscale dà un gettito irrilevante e che ci sarebbe una larga evasione. Non so da quali convincimenti il senatore Visentini tragga questa indicazione e da quali esperienze anche personali: io sono sem-

pre un pò scettico nell'estendere esperienze personali, magari il mancato rilascio di una ricevuta per quattro giorni di seguito in quattro ristoranti distinti, ad un giudizio generale. Devo dire quello che mi mostrano i rapporti della Guardia di finanza, ossia che ormai siamo a regime con 4000 controlli settimanali e di questi circa il quindici per cento si conclude con qualche forma di accertata violazione, ma solo il cinque per cento con l'accertamento della mancata emissione della ricevuta fiscale. Quattromila accertamenti settimanali non sono pochi, perchè vuol dire controllare in un anno almeno una volta, in media, ciascun ristorante. Inoltre dal 1° ottobre, quando verrà estesa la sanzione anche al cliente del ristorante, questi controlli potranno aumentare molto di efficacia perchè oggi le guardie di finanza sono costrette ad andare a mangiare in un ristorante per accertare se la ricevuta non viene emessa in modo regolare, mentre dal 1° ottobre potranno chiedere all'uscita del ristorante a chi ha mangiato in questo posto se ha ricevuto e se è in possesso della ricevuta fiscale.

Che l'evasione in generale stia aumentando, i dati di cui dispongo non lo indicano, tant'è che i risultati dell'autotassazione e quindi, per connessione, quelli dell'acconto del 1980, rispetto alle previsioni fatte già, supponendo un aumento del reddito del 24 per cento, hanno dato un gettito di circa 1600 miliardi più alto, il quale è per 5-600 miliardi imputabile all'IRPEG e all'ILOR sulle persone giuridiche ma per la parte restante ad un maggior versamento da parte delle persone fisiche che dipende da una maggiore disponibilità dei contribuenti a dichiarare redditi più elevati. Ho già avuto occasione di dire in Parlamento che due sono le forme possibili di recupero di evasione: una è quella spontanea, del contribuente che aumenta lo *standard* del reddito, della base imponibile dichiarata; e l'aumenta perchè? Perchè è sotto la pressione psicologica della collettività, perchè teme le sanzioni; per tutti questi motivi aumenta lo *standard*.

Il secondo recupero di evasioni è quello che si ottiene direttamente dall'attività di verifica, di accertamento. Io credo — ed in

questo il senatore Visentini consente con me — che il recupero di evasione che si è avuto, per lo meno per l'imposizione diretta, quest'anno sia imputabile alla prima causa più che alla seconda perchè ancora non ci sono stati quei sostanziosi miglioramenti nell'attività di verifica e di accertamento che mi auguro cominceranno dall'anno prossimo poichè dipendono da una ristrutturazione dell'amministrazione.

Recuperi di evasione nel secondo senso si sono certamente avuti per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto. Infatti sono convinto che una parte del maggior gettito che noi ricaviamo dall'imposta sul valore aggiunto dipende dalla messa a regime delle bolle d'accompagnamento.

Quanto otterremo in più dalla ricevuta fiscale lo potremo sapere tra qualche settimana, senatore Visentini. Credo che sia prematura qualsiasi illazione oggi perchè solo quando avremo i risultati del primo versamento trimestrale, potremo calcolare, rispetto alle previsioni fatte, se la ricevuta fiscale — come io credo — ha dato dei risultati apprezzabili oppure se non li ha dati.

Penso che non si debba porre in termini drammatici una diversa presunta visione che sussisterebbe tra il senatore Visentini e l'attuale Ministro delle finanze su tali problemi. Non credo che la lotta all'evasione la si debba fare mettendo un finanziere dietro ogni cittadino, dietro ogni dettagliante, dietro ogni commerciante, dietro ogni artigiano; e che non si debba utilizzare solo il riscontro documentale delle scritture e, quindi, lavorare solo a monte. Credo che si debba lavorare e a monte e a valle, seccando il meno possibile il cittadino; però ponendo in essere quelle pressioni psicologiche che in un paese civile e democratico sono lo strumento persuasivo per eccellenza per spingere i contribuenti a fare il loro dovere fiscale.

Ritengo che dobbiamo muoverci in tutte e due le direzioni con dei sistemi di controllo a valle che siano meno insopportabili per il contribuente e che in molti altri paesi ci sono: sono un modo di vita dell'impresa ogni giorno. Se introdurremo gradualmente il registratore di cassa, non capisco quale

problema questi registratori di cassa sollevino perchè rappresentano uno strumento di efficienza nella gestione dell'azienda. Pertanto se ad essi corrisponde anche una certificazione di carattere fiscale documentale, siamo nella linea dell'accertamento documentale che lo stesso senatore Visentini auspica.

Per quanto riguarda le ricevute fiscali non credo che queste dovranno essere estese a tutti. Bene ha detto il senatore Segnana che esistono dei vincoli. Infatti la ricevuta fiscale è nata soprattutto per i settori in cui vi è una prestazione di servizi.

Penso che dovremo estendere i registratori di cassa a tutti e mantenere le ricevute fiscali soltanto per alcune categorie dove vi sono prestazioni di servizi ad alto livello unitario. È eccezionale l'estensione che abbiamo fatto della ricevuta fiscale ad alcuni settori che non sono di servizi, ma di beni. Sono estensioni necessarie perchè in alcuni settori di prodotti, ad esempio le televisioni, assieme al contrassegno bisogna anche spingere un momentino il controllo sul valore aggiunto all'ultimo stadio. Infatti c'è un altissimo valore aggiunto all'ultimo stadio; non bastano le bolle di accompagnamento: con le bolle di accompagnamento controlliamo il movimento di questi beni, ma non il valore aggiunto all'ultimo stadio. Quando compriamo una televisione sappiamo che il prezzo è fatto per circa la metà dal ricarico dell'ultimo stadio e per l'altra metà dal valore del prodotto acquistato. Pertanto abbiamo bisogno di controllare un po' a valle.

Sono d'accordo, inoltre, con il senatore Segnana sul fatto che la ricevuta fiscale non debba essere ulteriormente, salvo casi eccezionali, estesa ai settori di beni, ma debba essere mantenuta nell'ambito dei settori dei servizi quando il valore unitario della prestazione dei servizi sia particolarmente elevato

Quindi dico al senatore Visentini che egli imputa a me una visione che non è mia, cioè che io voglia mettere un finanziere dietro ogni negoziante o dietro ogni cittadino. Naturalmente i controlli bisogna farli, ma voglio soltanto estendere gradualmente i re-

gistratori di cassa e le ricevute fiscali per alcuni settori. Nello stesso tempo ritengo sia indispensabile agire nella direzione indicata dal senatore Visentini. Credo che si debba rafforzare l'accertamento su base documentale. Non intendo affatto abbandonare questa linea della riforma tributaria, solo che bisogna avere gli strumenti, bisogna ricostruire l'amministrazione e mi auguro che si riesca a farlo insieme nel più breve tempo possibile. Purtroppo queste cose richiedono anni; per anni si è lasciata deteriorare questa macchina ed ora ricostruirla non è facile.

Del resto ho già ottenuto dei primi risultati che purtroppo non posso rendere pubblici. Ad esempio, in Lombardia sono state effettuate alcune migliaia di verifiche di imprese con risultati molto apprezzabili. A fine anno comunque pubblicheremo un libro degli accertamenti di circa 50.000 imprese ed in questo modo si potrà vedere come hanno lavorato gli uffici poichè qui si tratta di introdurre una trasparenza in entrambe le direzioni: quindi non soltanto perchè si possa giudicare il comportamento del contribuente, ma anche per poter valutare il comportamento degli uffici dal punto di vista quantitativo (numero degli accertamenti) e qualitativo.

La mia visione — e credo che in questo non ci sia diversità di opinione — è che la democrazia funziona nella trasparenza. Dobbiamo cioè passare dall'accertamento generalizzato a quello selettivo ma i criteri di selettività devono essere obiettivi e tali da poter essere giudicati da tutti i cittadini. Allo stesso modo l'attività degli uffici deve svolgersi in maniera trasparente sicchè tutte le parti sociali possano apportare il proprio contributo, anche critico, per migliorare l'attività dell'amministrazione che poi è lo Stato, cioè la collettività.

Solo in questo modo potremo evitare certe vicende verificatesi recentemente che hanno messo in difficoltà un po' tutti. Penso ai sindacati che contestano l'attività degli uffici e vogliono sostituirsi agli uffici stessi negli accertamenti. Queste sono estrinsecazioni di un processo di disgregazione dello Stato che ha delle radici nella attuale incapaci-

tà dell'amministrazione a far fronte ad una domanda sociale molto importante.

Pertanto, accetto la critica del senatore Visentini se vuol dire che bisogna seguire tutte e due le strade e che nel seguire la strada dei controlli a valle bisogna cercare di dare meno noia possibile.

Andrò avanti molto rapidamente, rispondendo ad alcune delle osservazioni che sono state fatte. I senatori Anderlini e Colella hanno detto che sarebbe stato preferibile, anzichè prevedere un accorpamento per blocco di aliquote, fare un accorpamento per prodotti. Ho già dato una spiegazione in Commissione. Anch'io sono convinto che si può immaginare di prendere qualche prodotto e di trasferirlo da un'aliquota all'altra, ma questo lavoro avrebbe implicato una massimizzazione di vincoli, mentre abbiamo cercato di realizzare l'operazione toccando il meno possibile dello *status quo*, pensando che si può procedere per passi successivi e tenendo presente che esiste un altro vincolo e cioè che molte delle variazioni che sarebbero in sè auspicabili non si possono oggi realizzare perchè c'è il vincolo degli effetti sulla scala mobile e sui prezzi.

Per quanto ci riguarda, con la nostra manovra abbiamo contenuto questi effetti. Non è esatto quello che è stato scritto in un articolo citato dal senatore Colajanni per cui la nostra è stata una manovra inflazionistica, tant'è che l'indice dei prezzi di luglio, per effetto di questa ed anche di altre manovre, perchè si sono mossi molti prezzi amministrati alla fine di giugno come l'elettricità e altre tariffe amministrative, è aumentato dell'1,7 per cento, quindi per effetto della manovra è aumentato soltanto di mezzo punto in più. Ma questo è ineluttabile. Tutte le volte che si deve manovrare l'imposizione indiretta è questo lo strumento per avere una minore inflazione dopo, perchè nei limiti in cui l'imposizione riduce il disavanzo, per questo lato riduce l'inflazione nel medio periodo.

B A C I C C H I . Dopo l'avrà di più, onorevole Ministro, perchè gli effetti inflazionistici dei provvedimenti si ripercuoteranno ancora nei mesi successivi.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. Ma gli effetti inflazionistici dei provvedimenti, come credo di aver dimostrato, sono contenuti in mezzo punto nell'ipotesi di variazione asimmetrica, quindi nella ipotesi più sfavorevole. Le variazioni dei prezzi — è chiaro che nessuno può individuare esattamente la causa — dipendono da molti altri fattori, prima di tutto dalla lievitazione della scala mobile che quest'anno è stata di dimensioni eccezionali. Ma qui abbiamo fatto una manovra di dimensioni molto piccole, quindi non accetto che la si definisca una manovra inflazionistica. Questa manovra ha prodotto una piccolissima variazione dei prezzi all'inizio, ma nella sua logica è inquadrata in un'ampia manovra antinflazionistica poichè è diretta a ridurre il disavanzo che senza di essa si sarebbe verificato.

Ritengo pertanto opportuno studiare la possibilità di passare prodotti da un'aliquota all'altra tenendo presente però, da un lato, l'equilibrio dei bilanci e, dall'altro, gli effetti sulla scala mobile e tenendo altresì presente che sulle riduzioni tutti consentono sempre, mentre quando si tratta di aumentare gli interessi toccati reagiscono. Quindi in futuro sono disponibile a rivedere le aliquote quando ci sia la dimostrazione dell'opportunità di farlo. Certamente per alcuni prodotti questa opportunità può esserci. Faccio presente un esempio concreto. Con il testo varato in Commissione, in linea con la proposta del Governo, le calzature vanno al 15 per cento, mentre i tessili vanno al 9 per cento. Perchè questa diversità di trattamento? È semplice: secondo me, essendo l'aliquota normale del 15 per cento, sia i tessili sia le calzature dovrebbero andare al 15 per cento. Ma il fatto è che non possiamo portare i tessili dall'8 al 15 per cento perchè questo avrebbe un effetto molto rilevante sulla scala mobile. Io non accetto la tesi di chi dice che bisogna mettere i tessili e le confezioni all'8 per cento, perchè non mi sembra che siano dei prodotti così essenziali da metterli all'aliquota più bassa: sono da mettere, come negli altri paesi, all'aliquota normale. Però si capiscono le proposte dei produttori di calzature che non comprendo-

no perchè le calzature debbano essere colpite dal 15 per cento mentre i tessili sono all'8 per cento. L'aliquota 0 — ha già risposto bene il senatore Berlanda — non è possibile, violerebbe il trattato di Roma e comunque aumenterebbe di una unità il numero delle aliquote nel senso che avremmo 6 aliquote invece di 5. Comunque non è possibile, perchè era consentito dalla sesta direttiva di mantenere le aliquote 0 che esistevano, ma non è più consentito introdurre aliquote 0.

P O L L A S T R E L L I . Parlavamo di aliquote agevolate.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. No, parliamo di aliquota 0; la proposta del senatore Pollastrelli era per l'aliquota 0.

P O L L A S T R E L L I . Tant'è vero che dal 3 passano al 2, il che significa che nemmeno quelle potranno passare.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. Secondo la sesta direttiva della CEE, le aliquote 0 esistenti allora, come quelle che c'erano nei Paesi Bassi, potevano eccezionalmente essere... (*Interruzione del senatore Bonazzi*). Potremo discutere questo aspetto in sede di esame del vostro emendamento.

Il senatore Visentini ha detto in Commissione che avrebbe preferito, invece di aumentare l'aliquota media, aumentare le aliquote più elevate, avrebbe cioè preferito un accorpamento verso l'alto piuttosto che un aumento dell'aliquota media.

Invece qui in Aula ha detto che avrebbe preferito lasciare ferma l'aliquota media, normale (dico media per indicare quella normale, forse con una inesattezza da parte mia) e invece ricorrere ad altre forme di entrata.

Ho spiegato in Commissione che accorpamento verso l'alto altre aliquote era molto difficile da fare perchè si trattava di aumentare la carne bovina, le automobili e non mi sembrava il caso di toccare questi generi. Infatti credo che anche il senatore Visentini abbia ritenuto questo argomento accettabile

perchè qui in Aula ha presentato un'altra ipotesi. Vorrei chiedere al senatore Visentini di indicarmi le ipotesi sostitutive, perchè a me non risultano facili ipotesi di sostituzione di entrata che non siano come quella portata in Parlamento. Forse ne esistono altre ancora, che sono però dei marchingegni finanziari, non sono nuove entrate perchè sono soltanto anticipi di entrate già esistenti che offrono un'entrata (*una tantum* il primo anno ma non negli anni successivi).

Mi dispiace dover entrare in polemica in questo dibattito su una osservazione del senatore Pollastrelli, il quale ha detto: il Governo si comporta in modo singolare perchè dice di no alla nostra richiesta di non aumentare al 2 per cento l'aliquota dell'1 per cento, il che costa 53 miliardi, e invece dice di sì alla riduzione dell'imposta su caramelle e cioccolatini, alimenti da bambini, che costano 35 miliardi.

Devo dire che, è vero, il passaggio dall'1 al 2 costa 53 miliardi, ma è anche vero, come ha ricordato il senatore Berlanda, che gli altri prodotti alimentari che passano dal 3 al 2 fanno perdere all'erario 100 miliardi e quindi molto di più. Dunque nel complesso sul settore dei prodotti alimentari si ha una riduzione di pressione fiscale. Voglio poi dire che la richiesta a cui il Governo ha consentito in Commissione, di ridurre l'aliquota su questi prodotti cosiddetti per l'infanzia, ed io ho qualche sospetto che non sia soltanto l'infanzia a mangiare cioccolatini e caramelle, ma sia anche qualcuno di noi...

**POLLASTRELLI.** Noi ci siamo astenuti, quindi siamo d'accordo; però la contraddizione è che sull'altra si dice di no.

**REVIGLIO, ministro delle finanze.** Devo dire che il costo non è di 35 miliardi, ma è di 18 miliardi su base annua (*commenti del senatore Pollastrelli*) e quindi su base semestrale, ai fini del pacchetto, sono 9 miliardi, mentre i 53 miliardi di passaggio dall'1 al 2 sono calcolati su base semestrale. Quindi il confronto, per farlo in termini omogenei, sarebbe fra 106 miliardi di perdita di gettito se non si facesse il passaggio

dall'1 al 2 e di 18 miliardi se non si facesse il passaggio dal 15 all'8 per cento per questi prodotti per l'infanzia.

Per quanto attiene all'articolo 20, le osservazioni più critiche sono venute, come era accaduto anche in Commissione, dal senatore Anderlini e dal senatore Visentini. Il senatore Anderlini dice: avrei preferito porre un vincolo di portafoglio per ottenere il risultato di politica economica di consentire un finanziamento attraverso istituti speciali al settore di attività industriale. Il senatore Visentini non ci ha detto che cosa avrebbe preferito: mi è stato riferito che ha accennato alla possibilità di dare contributi agli istituti speciali.

Devo dire con estrema chiarezza che mi è spiaciuto di dover fare io il cireneo e di sobbarcarmi sulle spalle questo intervento. Visto che tutti, credo, sull'obiettivo di riaprire un canale di finanziamento importantissimo, essenziale per l'attività economica industriale nel nostro paese, sono d'accordo (canale che si era seccato e che è necessario riaprire), le alternative erano tre: o questa, o quella di introdurre vincoli di portafoglio, oppure quella di dare dei contributi agli enti.

Il Governo, con una sua valutazione unitaria politica, ha preferito una temporanea esenzione fiscale, che va contro le linee della politica tributaria in cui anch'io credo. Io l'ho voluta difatti temporanea. Mi rendo conto che siamo in un campo opinabile perchè tutti e tre gli strumenti hanno delle controindicazioni. Infatti aumentare i vincoli di portafoglio non piace a nessuno, aumentare il sistema dei sussidi anche nei confronti degli istituti speciali credo che anche questo non piaccia, forse neppure ai responsabili degli istituti speciali. Neanche questo tipo di agevolazione fiscale piace perchè va contro quella linea che invece dovrebbe seguire proprio la direzione opposta, di farla entrare nel coacervo delle imposte personali, ma il senatore Visentini sa meglio di me (perchè è stato anche lui Ministro delle finanze) che certe volte, essendo membro di un Gabinetto e condividendo l'obiettivo generale, si deve a un certo momento responsabilmente consentire anche qualche devia-

zione da quelli che sono i principi in cui si crede.

I senatori Pollastrelli e Colajanni hanno poi affermato con durezza la necessità e l'opportunità di includere nel decreto-legge la revisione delle aliquote IRPEF per il 1981, nonchè alcuni miglioramenti fiscali di trattamento del reddito d'impresa. Non voglio qui fare polemiche, ma mi sembra singolare sostenere insieme che si debbano presentare disegni di legge che riguardano materie così importanti, su cui devono essere adeguati i tempi di riflessione, e insieme prospettare l'esigenza di attaccare a questo *omnibus* di decreto fiscale, che ho cercato di limitare al massimo, altri quattro o cinque vagoni che dovrebbero essere esaminati in tempi rapidissimi, perchè come Governo ci auguriamo che entro i 60 giorni il decreto venga convertito.

**P R E S I D E N T E** . Ecco perchè si deve fare il decreto-legge di un solo articolo: perchè altrimenti tutti i critici ci attaccano un vagoncino.

**R E V I G L I O**, *ministro delle finanze*. Voglio dire che non sono voluto scendere nella discussione di merito sulla proposta pregevole del Gruppo comunista di revisione delle aliquote IRPEF (comunque qualche obiezione ce l'avrei) perchè ritengo che non sia questa la sede per discuterne, ma che lo potremo fare tra un mese o in sede di discussione della legge finanziaria o — come diceva il senatore Pollastrelli — in sede di discussione di un disegno di legge: essendo questa materia così importante, chiederò ai miei colleghi ministri finanziari di consentire che la revisione delle aliquote IRPEF, invece di essere inclusa nella legge finanziaria, venga trattata in un disegno di legge. Mi auguro che questa proposta venga accettata, perchè così il Parlamento potrà discutere senza vincoli di tempo una manovra che tocca 20 milioni di famiglie e quindi interessa tutta la collettività.

Il senatore Colajanni dice che questa manovra di politica fiscale di revisione della curva delle aliquote equivarrebbe a 12 punti di scala mobile, quindi sembra quasi pro-

porre al Governo di usare la compensazione del *fiscal drag* per ridurre una indicizzazione e quindi per contenere la dinamica del costo del lavoro. Sono due cose molto diverse: ritengo che non si possa supporre che una attenuazione del *fiscal drag* o una sua compensazione, che credo opportuna sul piano equitativo, significhi una riduzione dei costi di produzione dell'impresa; sono due cose completamente diverse. Altrimenti, se si vogliono fondere le due cose, si cade allora nella proposta Spaventa del settembre scorso: cioè da un lato chiedere ai sindacati di consentire un'attenuazione della dinamica della scala mobile, però compensata con agevolazioni di carattere fiscale. Ma non credo che sia stato questo lo spirito della proposta. Penso che il problema dell'attenuazione del *fiscal drag* lo si debba vedere strutturalmente e non in diretto collegamento con eventuali esigenze di politica economica che richiedono di mettere sotto controllo la dinamica del meccanismo della scala mobile.

Signor Presidente, credo di aver abusato. Avrei ancora qualche osservazione da fare, ma mi riservo di farla in sede di esame degli emendamenti. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E** . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

### Risultati di votazioni

**P R E S I D E N T E** . Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un membro effettivo e di un membro supplente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa:

Senatori votanti . . . .	257
Maggioranza . . . . .	129
Senatori favorevoli . . . .	245
Senatori contrari . . . . .	12

Proclamo pertanto i senatori Maravalle e Boniver Pini Margherita eletti, rispettivamente, membro effettivo e membro supplente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di quattro membri effettivi e di quattro membri supplenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza:

Senatori votanti . . . . .	257
Voti dispersi . . . . .	7
Schede bianche . . . . .	10

Hanno ottenuto voti come membri effettivi i senatori:

Novellini . . . . .	218
Bonazzi . . . . .	124
Colella . . . . .	122
Tonutti . . . . .	121
Pinto . . . . .	12

Hanno ottenuto voti come membri supplenti i senatori:

Scevarolli . . . . .	218
Pinto . . . . .	132
Marselli . . . . .	122
Lazzari . . . . .	56

Proclamo pertanto eletti membri effettivi i senatori Novellini, Bonazzi, Colella e Tonutti e membri supplenti i senatori Scevarolli, Pinto, Marselli e Lazzari.

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E** . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**P A L A** , segretario.

**PERNA, LA PORTA, MONTALBANO, CORALLO, VITALE** Giuseppe, **MACALUSO, COLAJANNI, MAFFIOLETTI**. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia*. — Per ottenere ogni informazione disponibile sull'assassinio del procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor Gaetano Costa.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali siano i motivi per cui al momento dell'attentato il dottor Costa non disponeva della protezione necessaria;

b) se i ripetuti attentati a magistrati, funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri, avvenuti con tanta frequenza nella città di Palermo, non siano riconducibili ad un unico disegno criminoso volto a proteggere un sistema di potere mafioso sempre più diffuso e articolato;

c) quali provvedimenti si intendano adottare per superare il clima pesantissimo di preoccupazione esistente in Sicilia, e specialmente nella città di Palermo, in conseguenza di questi ripetuti attentati sanguinosi rivolti contro rappresentanti delle istituzioni e dei poteri dello Stato. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00863)

**AVELLONE, BEVILACQUA, CALARCO, CAROLLO, CERAMI, COCO, DAMAGIO, GENOVESE, GRASSI BERTAZZI, RIGGIO, SANTALCO, SCELBA**. — *Al Ministro dell'interno*. — Per ottenere tutte le possibili informazioni in merito alla nuova azione criminosa — di cui si è appena avuta notizia — che è costata la vita al procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor Gaetano Costa, e per conoscere le iniziative che il Governo intende assumere dinanzi a questo nuovo atto criminale. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00864)

**GUALTIERI**. — *Al Ministro dell'interno*. — Per conoscere quali siano le valutazioni del Governo sull'assassinio del procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor Gaetano Costa, e quali misure siano state adottate per stroncare il fenomeno mafioso in Sicilia. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00865)

**RICCARDELLI**. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno*. — In relazione all'assassinio del procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Palermo,

dottor Gaetano Costa, si chiede di conoscere:

1) a che punto sono le indagini relative agli assassini di Pietro Scaglione, Giuseppe Russo, Boris Giuliano, Cesare Terranova, Piersanti Mattarella ed Emanuele Basile;

2) quali misure sono state adottate, dopo che l'attacco da parte della mafia agli uomini delle istituzioni è diventato ripetuto e sfrontato, per rendere più efficiente la lotta alla criminalità mafiosa e per assicurare alla giustizia esecutori e mandanti dei delitti mafiosi;

3) quali misure sono state adottate per proteggere la vita del magistrato Gaetano Costa che, il 9 maggio 1980, tra l'altro, aveva convalidato ben 28 arresti contro appartenenti a potenti cosche mafiose. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00866)

SCAMARCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le modalità dell'efferato delitto consumato ieri, 6 agosto 1980, a Palermo, contro la persona del procuratore capo della Repubblica di detta città, dot-

tor Gaetano Costa, e le iniziative assunte dal Governo. (*Svolta nel corso della seduta*).  
(3 - 00867)

MITROTTI, PISTOLESE, FILETTI, RASTRELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere tutte le possibili informazioni in merito al nuovo attentato che è costato la vita al procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor Gaetano Costa.

Per conoscere, inoltre, quali iniziative intende adottare il Governo per stroncare il terrorismo in maniera concreta e definitiva. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00868)

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 14,20).

Dott. ADOLFO TROISI

*Direttore Generale*

Incaricato *ad interim* della direzione del Servizio dei resoconti parlamentari